

# CAMERA DEI DEPUTATI

## XIV LEGISLATURA

### Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 720 del 15/12/2005

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 17,35.**

[FRANCESCO PAOLO LUCCHESI](#), *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 novembre 2005. (*È approvato*).

*Omissis*

...

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3613 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) (Approvato dal Senato) (A.C. [6177](#)) (ore 17,38).**

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006).

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'[emendamento 1.2000](#) del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 6177 sezione 1*), interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge finanziaria, nel testo dichiarato ammissibile dalla Presidenza (*per l'[articolo unico](#), con le annesse tabelle, i relativi elenchi ed allegati, e le [proposte emendative](#) ad esso presentate vedi l'allegato A al resoconto della seduta del 14 dicembre 2005 - A.C. 6177 sezione 2*).

Avverto che, per un errore tipografico, nel resoconto della seduta di ieri, a pagina 10, e nell'allegato A della medesima seduta, a pagina 224, tra i commi dell'emendamento 1.2000 del Governo oggetto della dichiarazione di inammissibilità della Presidenza sono indicati i commi 585 e 587, mentre i commi dichiarati inammissibili, data l'evidente omogeneità di materia, sono i commi da 585 a 587.

*Omissis*

Si riprende la discussione.

*(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Emendamento 1.2000 del Governo - A.C. [6177](#))*

[PRESIDENTE](#). Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rotondi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROTONDI. Signor Presidente, la Democrazia cristiana voterà la fiducia al Governo e alla finanziaria. Abbiamo espresso nei giorni scorsi, attraverso il nostro presidente, Publio Fiori, delle perplessità per l'andamento del dibattito che ha preceduto il varo della manovra finanziaria. Non siamo completamente soddisfatti delle risposte che sono state date, ma tutta la linea di novità e di continuità, in un certo senso, che riguarda il concordato è una risposta che va incontro alle questioni poste dalla DC e, per questa ragione, noi voteremo a favore. Deprechiamo fortemente che vi sia stata l'annunciata intenzione, per la prima volta nella storia civile di questo paese, non già di dare soldi ai partiti politici, ma di togliere soldi agli stessi per garantire trasparenza nella gestione dei loro bilanci e per dare garanzie ai creditori dei medesimi partiti politici. Deprechiamo fortemente che il Governo abbia ritirato una proposta che, per la prima volta, andava incontro alla domanda di trasparenza che l'opinione pubblica pone ai partiti che usufruiscono di denaro pubblico. Chiederemo al ministro di dire pubblicamente qual è il partito politico che ha chiesto denaro a fronte di trasparenza. Lo vogliamo sapere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, a nome delle Minoranze linguistiche esprimo, innanzitutto, forte rammarico perché il Governo, anche quest'anno, ha impedito al Parlamento di dare il proprio contributo alla legge finanziaria. Il Governo ha presentato, all'ultimo momento, un maxiemendamento, chiedendo il voto di fiducia e vanificando, in questo modo, la possibilità di una discussione seria e democratica.

Tale comportamento è grave, anche perché il Governo propone una serie di argomenti nuovi, mai discussi prima, né in Commissione, né in quest'aula. Mi riferisco, in particolare, alla nuova disciplina delle concessioni idroelettriche.

Mentre il decreto Bersani ha rispettato *in toto* le prerogative statutarie della regione Val d'Aosta e delle province autonome di Trento e di Bolzano, con il comma 491 ora si propone addirittura la soppressione della relativa clausola di salvaguardia.

Lo scopo è evidente: con la proroga di dieci anni delle concessioni, il Governo vuole vanificare le procedure in atto per l'assegnazione delle concessioni idroelettriche in scadenza. Le due province hanno infatti già legiferato in materia e a fine anno scade il termine per le rispettive domande. Ma non si illuda il Governo: noi andremo avanti convinti che le nostre leggi, a differenza di quelle statali, sono in linea con il diritto comunitario e con la Costituzione. Abbiamo competenza concorrente in materia e garantiremo più concorrenza e più mercato a partire dal 2006 e non solo dal 2011.

Vi è di più: il Governo propone di trasferire ai comuni confinanti con le province autonome 10 milioni di euro, sospendendo i trasferimenti erariali per le funzioni ex statali trasferite a Trento e a Bolzano. Si tratta di un emendamento demagogico per accontentare il governatore del Veneto, che si pone in palese contrasto con il nostro statuto e le relative norme di attuazione, che non consentono interventi di questo tipo. Inoltre, è ingiustamente punitivo e del tutto irragionevole perché colpisce solamente Trento e Bolzano, e non riguarda, invece, le altre regioni speciali.

Ricorreremo ancora una volta alla Corte costituzionale e non esiteremo a portare il caso energia davanti alla Corte di giustizia del Lussemburgo: siamo fiduciosi che ivi si farà giustizia. Ciò non toglie che si tratta di attacchi gravissimi alla nostra autonomia, che non rimarranno senza risposta. Annuncio quindi il nostro convinto voto contrario alla questione di fiducia e alla legge finanziaria di questa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-La Rosa nel Pugno e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. La legge finanziaria, in particolare questo voto di fiducia, altro non sono che la degna conclusione di questi cinque anni di legislatura; ed il voto di fiducia, nonostante la

maggioranza schiacciante su cui il Governo ha potuto e può contare, è stato utilizzato in totale disprezzo del Parlamento per imbrigliare e rendere compatto un centrodestra sempre più disgregato, confuso, disordinato. Inoltre, tale strumento è stato utilizzato per impedire il dispiegarsi libero di una discussione a tutto campo in aula, nel luogo costituzionalmente istituito per il dibattito e il confronto tra differenti scelte e soluzioni ai tanti e drammatici problemi che siamo chiamati ad affrontare, che il Governo dovrebbe risolvere con il contributo di tutti ed invece non risolve. Basti pensare alla vicenda che riguarda il Governatore della Banca d'Italia, la situazione in cui versa la legge sul bilancio, l'interesse e la necessità per i consumatori e per il sistema paese nel suo complesso che, invece, venga affrontata con molto rigore ed urgenza.

Quella del porre continuamente il voto di fiducia è una questione cruciale, un aspetto che voglio sottolineare con forza. Da tre anni si opera sulla legge finanziaria a colpi di decreti-legge e voti di fiducia su maxi emendamenti che modificano completamente i testi presentati inizialmente. Fino alla fine i parlamentari non sanno quale forma e che peso avrà la manovra, così il paese, le forze sociali ed economiche, le categorie, gli enti locali, le regioni sono mantenute all'oscuro. Non è forse vero che con l'ultimo maxi emendamento presentato all'Assemblea ieri sera si corregge la manovra precedente di circa 4 miliardi e che, nonostante le garanzie di Tremonti sull'assenza di condoni dalla sua finanziaria, si ripropongono concordati e condoni, mentre gli interventi *una tantum* ammontano a quasi 2 miliardi?

Il tutto è proposto a scatola chiusa, con arroganza e mancanza di rispetto per il Parlamento e per il paese. La Commissione ha avuto una manciata di minuti per esaminare il testo, un «malloppone» di oltre 600 commi, e all'opposizione è stato persino negato in Commissione - l'abbiamo presentato perché restasse agli atti la posizione dell'Unione - il voto su un ordine del giorno. Naturalmente, al Senato si riproporrà la stessa identica storia.

Il rischio, colleghi e colleghe, è che l'eccezionalità divenga normalità e che questa modalità di affrontare la sessione di bilancio, assolutamente antidemocratica e lesiva della dignità stessa delle istituzioni parlamentari, si riproponga in futuro, anche in altri contesti e perfino con nuove maggioranze.

È una via troppo comoda per il Governo questa, perché evita «assalti alla diligenza», conflitti e dissensi, specialmente se i margini di manovra sono molto, molto ridotti. Comporta, però, un prezzo altissimo per la democrazia e il senso stesso della rappresentanza.

Colleghe, signor Presidente, rappresentante del Governo, noi da anni siamo messi e messe nell'impossibilità di rappresentare i problemi dei nostri territori, come - per quanto mi riguarda - la questione della salvaguardia di Venezia, dei tagli operati al finanziamento della legge speciale, visto che i fondi sono ormai tutti concentrati sull'opera strategica MOSE. Dove rappresento le istanze alternative? Quando posso informare in modo compiuto il Parlamento e rappresentare le ragioni delle realtà locali? Sono scelte gravissime ed è altrettanto inaccettabile che le proposte dei singoli parlamentari del centrodestra, da quelle più clientelari e localiste a quelle più condivisibili, divengano oggetto di mercanteggiamento tutto interno ai partiti della maggioranza, in una sorta di estenuante contrattazione extraistituzionale e parallela all'attività parlamentare vera e propria. Il gruppo Misto-Verdi-l'Unione non solo voterà contro la fiducia per le ragioni che abbiamo illustrato e che illustreremo anche nella dichiarazione precedente la votazione finale sul provvedimento, ma denuncia con forza lo stravolgimento da voi operato delle regole che disciplinano uno dei momenti fondamentali dell'istituzione che abitiamo.

Anche per questo, e concludo signor Presidente, è bene che il Governo, la maggioranza, il cosiddetto Polo delle liberà vadano a casa e non danneggino ulteriormente il nostro paese e le nostre istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Unione, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-La Rosa nel Pugno, Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Zanella.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sciacca. Ne ha facoltà.

[ROBERTO SCIACCA](#). Grazie signor Presidente. Esprimo profonda delusione per la situazione determinatasi: con queste parole, ieri, il Presidente Casini commentava la notizia della richiesta del voto di fiducia sul disegno di legge finanziaria. Ci troviamo, dopo ventiquattro ore dalla delusione espressa dal Presidente, in sede di dichiarazione di voto sulla questione di fiducia al disegno di legge finanziaria. Naturalmente ci associamo a questa delusione e crediamo che anche il paese sia particolarmente deluso da questa maggioranza che, di fronte ai gravi problemi economici che attraversa l'Italia, ci propone ancora una volta una manovra rabberciata, confusa e più che mai «creativa», così «creativa» che gli stessi colleghi della maggioranza hanno chiesto di poterci capire qualcosa, ma gli è stato impedito.

Certo signor Presidente - mi rivolgo al Presidente Casini -, ci saremmo aspettati che la sua delusione si trasformasse in iniziativa concreta; ciò non è successo e, mi duole dirlo, lei oggi, signor Presidente, appare più un *leader* di partito che un Presidente di garanzia.

Questa è una manovra che, di fronte ai dati allarmanti della nostra economia - come hanno ricordato già nel dettaglio molti colleghi -, pone al centro la vendetta; vendetta nei confronti delle regioni e dei comuni che negli ultimi anni, negli ultimi mesi, anche nelle ultime settimane vi hanno tolto la fiducia scegliendo il centrosinistra. Ancora vendetta nei confronti del sud, che ormai da molto vi ha abbandonato; vendetta addirittura contro la città di Torino, a cui non avete accordato i finanziamenti per le opere delle Olimpiadi a pochi mesi dall'inizio dei giochi.

Si tratta di una manovra creativa che, ancora una volta, non creerà sviluppo, non rilancerà i consumi e non farà muovere il paese! Una manovra di cui, ancora una volta, le coperture pensate da Tremonti con i concordati o, sarebbe meglio dire, con i condoni, le *una tantum* delle presunte dismissioni immobiliari non garantiranno la sicurezza dei saldi e le uniche coperture certe saranno ancora una volta i tagli agli enti locali.

Continuate a sostenere di non aumentare le tasse, ma con quali soldi i cittadini italiani, le famiglie italiane dovranno pagarsi tutti quei servizi comunali che, a causa dei tagli del Governo, i comuni rischiano di non poter più assicurare (potrebbero anche essere costretti ad aumentare le aliquote)? Mi riferisco a cose molto concrete che riguardano le nostre famiglie: gli asili nido, le mense scolastiche, i trasporti locali e così seguitando.

Nelle ultime settimane poi si è aperto un dibattito politico su un grave problema del nostro paese che riguarda soprattutto le grandi città: mi riferisco, in particolare, all'emergenza abitativa. Abbiamo assistito, devo dire sbigottiti, alle proposte più varie e fantasiose, ma questa era la sede per fornire risposte concrete.

Si potevano aumentare i contributi per il fondo affitti; si poteva prevedere un forte aiuto alle coppie giovani per l'acquisto della prima casa; si poteva definire un progetto di rilancio dell'edilizia residenziale pubblica. Non si è voluto fare! Non lo avete voluto fare!

Vi siete limitati a promettere di vendere agli affittuari parte del patrimonio abitativo, ex IACP, omettendo però di dire che quelle case non vi appartengono, non appartengono allo Stato, ma sono e dipendono dalle regioni. Un vero e proprio volantino elettorale che è un *boomerang*! Ma vi è dell'altro: in questa manovra, particolarmente odioso (purtroppo, non ha ricevuto sui *media* l'attenzione che meritava) è il sostanziale annullamento della politica di cooperazione allo sviluppo. Nel nostro mondo ogni anno muoiono 6 milioni di bambini per fame, l'AIDS sta eliminando dall'Africa un'intera generazione, si muore ogni giorno di parto, di malaria, di malattie diarroiche, si muore di malattie che, da noi in Occidente, non sono nemmeno più considerate tali e, di fronte a questo scenario così devastante, cosa è accaduto?

Avete avuto il coraggio di diminuire ancora una volta i finanziamenti all'aiuto pubblico allo sviluppo.

Il Presidente del Consiglio, ad ogni *meeting* internazionale, promette di tutto e di più: è arrivato persino a promettere che il nostro contributo all'aiuto pubblico allo sviluppo sarebbe giunto all'1 per cento del PIL. Oggi siamo allo 0,11: ultimi tra i paesi industrializzati!

Colleghi, siamo ormai di fronte ad una situazione scandalosa, oltre la semplice polemica politica parlamentare. Siamo oltre la pur legittima indignazione per le regalie sui *decoder* al fratello del Presidente del Consiglio!

Si tratta di una classe dirigente che non si fa carico di dare risposte reali ai drammi del mondo, al nostro futuro ambientale; una classe dirigente che non si fa carico del destino dei nostri figli! Vi è un forte elemento che potremmo dire di immoralità. È, infatti, una manovra di chi fugge, di chi è già consapevole che non sarà più alla guida del nostro paese a partire dai prossimi mesi ed, in maniera consapevole, evita di dare le risposte giuste ai problemi reali dell'Italia. Si tratta, quindi, di chi non si preoccupa del prestigio del nostro paese e del mondo, checché ne dica il Presidente Berlusconi!

La maggioranza ed il Governo stanno incendiando i pozzi prima della ritirata. Avete votato una legge elettorale voluta a maggioranza a pochi mesi dal voto! Avete votato una riforma delle istituzioni - ho concluso - anch'essa approvata a colpi di maggioranza, una riforma che spaccherà il paese!

Si tratta di una manovra finanziaria che sarà approvata con il voto di fiducia per evitare che emergano le evidenti divisioni all'interno della stessa maggioranza! È questa l'eredità che lasciate alla fine della legislatura ed è per questo che sarete ricordati.

In conclusione, vorrei dire che vi è solo un elemento di sollievo in questa discussione: si tratta dell'ultima legge finanziaria del Governo Berlusconi e gli italiani, ad aprile, sapranno scegliere una classe dirigente adeguata alle grandi sfide che ci attendono (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-La Rosa nel Pugno e Misto-Verdi-l'Unione*)!

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

**LELLO DI GIOIA**. Signor Presidente, ci troviamo a discutere questa ultima legge finanziaria ed anche il maxi-emendamento presentato dal Governo e già oggi alcuni istituti di ricerca indipendenti hanno sottolineato il declassamento del nostro paese. Ciò dimostra in modo inequivocabile che la politica economica e finanziaria di questo esecutivo è stata fallimentare, una politica che ha determinato nel paese una situazione di disagio, creando le condizioni per aumentare la povertà relativa e assoluta.

Si tratta di una politica economica e finanziaria che ha avuto inizio nel 2002 con scelte sbagliate, che non hanno prodotto nessuna possibilità di rilancio della nostra economia. I dati sono sotto gli occhi di tutti: nonostante la presentazione del maxi-emendamento il debito cresce - ormai siamo giunti ad oltre il 108 per cento - e il rapporto deficit-PIL sicuramente non sarà quello che avete preventivato, anzi riteniamo che nel prossimo anno si attesterà oltre il 5 per cento.

Avete distrutto la ricchezza di questo paese, avete distrutto l'avanzo primario, giunto ormai ad un limite insostenibile. I dati in nostro possesso dimostrano che nel prossimo anno sicuramente si registrerà il dato negativo, pari allo 0,3 per cento in meno.

In buona sostanza avete creato una condizione di difficoltà sia per quanto riguarda le aree del nord - e lo avete dimostrato tagliando di 60 milioni di euro i fondi per le Olimpiadi di Torino, nonostante diversi parlamentari, tra cui l'onorevole Buemi, abbiano sostenuto con forza questa importante iniziativa - sia per quanto riguarda il Mezzogiorno, nel quale si registra una situazione di debolezza strutturale, crescendo meno del centro e del nord.

Nel corso della discussione della legge finanziaria avevamo presentato alcuni emendamenti anche al fine di fornire una risposta chiara ai problemi determinati dall'assenza dello Stato con riferimento al Mezzogiorno e, in particolare, alla Calabria. L'onorevole Pappaterra aveva presentato un emendamento relativo alla Locride sul quale il Governo si era impegnato a fornire una risposta, che tuttavia non vi è stata. Questa è la considerazione che avete del Mezzogiorno! Vi ricordate di questa zona del nostro paese solo quando vi sono dei morti!

Al di là delle considerazioni del ministro Tremonti - che nell'espone il concordato contenuto nel suo maxiemendamento ci diceva con tranquillità (la tranquillità di un ministro che ha cambiato pelle) che tale questione si riproporrà anche con i prossimi Governi -, il dato vero è che ogni qual volta il ministro ha scommesso ha perso, in quanto non è in grado di fornire risposte. E i cittadini italiani, i cittadini del Mezzogiorno d'Italia scommettono che perderete le elezioni del 2006, perché hanno avuto risposte negative, perché hanno capito che siete semplicemente coloro i quali vendono un prodotto che non hanno, perché avete creato povertà, perché non avete creato sviluppo, perché non avete creato le precondizioni per determinare lo sviluppo.

Con questa legge finanziaria avete anche tagliato sul sociale, avete tagliato sulle carceri, avete tagliato sulla ricerca in agricoltura, avete tagliato per il Mezzogiorno d'Italia, avete tagliato, in buona sostanza, su quelli che potevano essere dati positivi di un rilancio e quindi della possibilità di aprire una nuova stagione, che avrebbe dovuto essere discussa, in un momento di grande difficoltà economica a livello nazionale, con l'intero Parlamento.

Questo non c'è stato...

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. Non c'è stato perché avete l'arroganza di pensare che la gente vi segua: no, avete sbagliato, avete sbagliato ancora una volta! I cittadini italiani, signor Presidente, signor viceministro, hanno capito quello che avete fatto, e per questo il 9 aprile vi daranno una risposta netta: perderete le elezioni, che daranno la fiducia al centrosinistra, che perseguirà quell'impostazione, delineata nella relazione di minoranza, per lo sviluppo, per l'occupazione e per dare risposte ai bisogni degli italiani e del Mezzogiorno d'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-La Rosa nel Pugno, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Di Gioia. Le ho consentito di parlare un minuto in più perché ho visto che era «lanciato»! Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nuvoli. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO NUVOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta, ricorrendo al voto di fiducia, diventato purtroppo ormai consuetudine, il Governo rende impossibile qualsivoglia momento di confronto democratico e migliorativo, vanificando di fatto il lavoro svolto dal Parlamento. Questo è soltanto uno dei motivi per i quali l'UDEUR voterà contro la richiesta di fiducia.

La manovra, caratterizzata dalla mancanza di una seria programmazione, si presenta fortemente dispersiva, assai poco incisiva, contraddittoria e inutile. Essa appare miope, priva di respiro e di misure rigorose, assolutamente inadeguata e incapace di rilanciare la competitività e lo sviluppo del nostro sistema paese.

L'UDEUR è fortemente preoccupata e nel contempo delusa del fatto che anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una manovra che è destinata a lasciare molti interrogativi, ancora una volta, senza risposta. La manovra messa in atto, la più pesante degli ultimi anni, delinea forti politiche depressive e conferma in modo evidente la politica di tagli indiscriminati perseguita dall'attuale esecutivo. È la sesta manovra correttiva del ministro Tremonti in soli due mesi e mezzo, ma è ancora inadeguata perché molte spese sono sottostimate. In sostanza, il maxiemendamento dovrebbe consentire il raggiungimento dell'obiettivo di indebitamento netto previsto per il 2005. Esso, tuttavia, non risolve certamente i problemi del 2006, che richiederanno un'ulteriore manovra correttiva. Per l'anno 2006, infatti, la maggior parte degli interventi sarà di difficile realizzazione. Il nostro paese sta attraversando la crisi economica e sociale più grave degli ultimi decenni, e questi

ultimi cinque anni di governo hanno visto il peggioramento costante e progressivo di tutti i parametri ed indici economici nazionali: crescita del prodotto interno lordo, produzione industriale, debito pubblico, avanzo primario. Siamo, purtroppo, di fronte ad un Governo che ha compromesso l'intera economia del paese e che ha ammesso che l'indebitamento tendenziale era peggiore di quello dichiarato e che la realizzabilità delle norme contenute nel testo originario del disegno di legge finanziaria era incerta. La correzione della manovra economica non fa altro che documentare il peggioramento strutturale dei nostri conti pubblici e confermare che vi era un buco di circa quattro miliardi di euro che va ad aggiungersi a quello di sei miliardi di euro, portando così l'entità delle correzioni delle ultime settimane a ben dieci miliardi di euro. È stata apportata, dopo i precedenti tagli di 800 milioni di euro, una nuova riduzione al fondo di riserva per le spese correnti di 300 milioni di euro, mettendo in tal modo a serio rischio una delle poche riserve per la gestione delle emergenze e dei conti pubblici. A generare poi ulteriore incertezza sulla finanza pubblica concorre anche la mancanza di trasparenza. Tale questione, già sollevata dalla Corte dei conti, è da considerarsi solo un esempio. In definitiva, la qualità delle politiche messe in campo dall'esecutivo non coglie minimamente l'urgenza delle sfide che abbiamo di fronte. In particolare, quella in esame è una manovra socialmente ingiusta perché penalizza le fasce più deboli e i servizi fondamentali per i cittadini; inoltre, non tiene conto dei crediti maturati dalle regioni - come è emerso in modo clamoroso per la Sardegna qualche settimana fa - e liquida in modo ambiguo il problema della gestione delle aree protette. A nostro avviso, occorre individuare la giusta direzione per fare uscire il paese dalle difficoltà sapendo che la posta in gioco è la qualità del futuro; ed invece si è voluto seppellirla. Il Governo dovrà, quindi, necessariamente compiere un ulteriore sforzo per far credere ai cittadini che questa manovra sia efficace per il paese e un toccasana per i conti dello Stato.

Per tutte queste ragioni, i deputati della componente politica Popolari-UDEUR del gruppo Misto negheranno convintamente la fiducia richiesta dal Governo sul maxiemendamento alla finanziaria per il 2006 (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR e Misto-La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, quella in discussione è l'ultima legge finanziaria della legislatura e speriamo sia anche l'ultima in assoluto di un Governo di destra. Quest'ultima finanziaria è stata una deprimente *via crucis*, fra l'altro con profili di forte incostituzionalità sia per il Governo sia per la maggioranza. È un tentativo di disperato galleggiamento di un Governo che ha fallito nell'analisi, nelle proposte e negli obiettivi. Un Governo che vede andare in frantumi il suo tentativo di tenere insieme un blocco sociale basato, insieme, sul liberismo, sul populismo e sull'emergenzialismo. Una manovra economica pesante - pari complessivamente a 28 miliardi di euro - che descrive un quadro preoccupante di *dumping* sociale, di straordinarie iniquità e, nello stesso tempo, di degrado dei conti pubblici e di declino economico del paese. Il sistema produttivo italiano in molti settori di punta, da quello agricolo a quello industriale e a quello manifatturiero, diventa complessivamente marginale nella nuova dimensione internazionale delle produzioni e dei lavori. Basti pensare che, nonostante le manovre economiche di stampo proprietario di redistribuzione di salari, stipendi e pensioni verso profitti e rendite, l'intreccio fra economia legale ed illegale, il disavanzo di bilancio dello Stato si aggira fra il 5 e il 6 per cento del PIL. A questi dati si aggiunga il fatto che gli errori gravi di politica economica del Governo, che non ha voluto incrementare la domanda qualificata, costruire programmi di settore, rilanciare la progettazione di distretti industriali capaci di generare sinergie produttive fondate sulla qualità del prodotto e non sulla competitività stracciona dell'inseguimento della forza lavoro al prezzo più basso, costringono l'Italia nella palude della stagnazione. Francia, Germania e la stessa Gran Bretagna nelle loro pur diverse articolazioni hanno comunque innestato la marcia della ripresa attraverso l'intervento pubblico, che per rilanciare la domanda si avvale di agenzie

specializzate in materia di formazione, tecnologia, selezione delle priorità produttive, filiera di innovazione e di ricerca. Qui in Italia è il buio totale! L'unica ossessiva manovra politica del Governo è stata quella di abbassare le tasse ai ricchi, infrangendo anche il principio costituzionale della progressività fiscale. La conseguenza prevedibile, annunciata, elementare: il Governo ha portato il paese dentro una spirale in cui convivono manovre antipopolari, stagnazione economica ed aumento del *deficit*. È un inedito storico in Italia, un fallimento assoluto; anzi, una bancarotta fraudolenta, se si pensa anche ai ripetuti e pessimi condoni, che sono un punto fondamentale, negativo e grave, di questa manovra e se si pensa ai conflitti di interesse, non ultimi quelli che riguardano opere gravi, inutili e figlie di un prometeismo produttivista come la TAV in Val di Susa. Alla bancarotta del Governo corrisponde una narrazione sociale di sofferenza, di disagio, di vero e proprio impoverimento di massa. A ciò alludono le precarizzazioni, che evocano ormai una relazione sociale, il degrado dei diritti universalistici alla salute e alla formazione, la trasformazione dello Stato sociale in Stato residuale minimo, in Stato caritatevole. Viene incentivata anche la privatizzazione dei beni comuni, a partire dall'acqua, che vengono mercificati affinché il loro valore d'uso diventi, invece, campo di profitti e rendite private. Un'ossessione proprietaria, dicevo. Non a caso vengono colpite le amministrazioni centrali. Il pubblico impiego vede cancellati contratti e collaborazioni. Nelle università, migliaia di precari pubblici entrano nei percorsi disperati della disoccupazione. Il patrimonio edilizio pubblico viene privatizzato, proprio mentre nelle aree metropolitane il diritto alla casa, anzi all'abitare, diventa una drammatica priorità. Nemmeno una parola il Governo spende sull'agricoltura. Nemmeno una parola sul Mezzogiorno: un'area geopoliticamente rilevante di 20 milioni di persone trasformata in zona franca, in luogo di lavoro nero, sommerso, precario, di discariche e megainceneritori, in territori militarizzati dove un modello di sviluppo distorto (basti pensare alla concezione delle grandi opere, a partire dal ponte sullo stretto di Messina) alimenta la crescita delle mafie come veri e propri segmenti dei processi di accumulazione, dei processi di valorizzazione del capitale della borghesia mafiosa. Occorre, invece, varare piani produttivi corrispondenti ad una concezione di sviluppo autocentrato, una vera e propria politica industriale fondata sulla programmazione territoriale e la predisposizione di un sistema pubblico di servizi strategici rapportati all'innovazione delle imprese più dinamiche, condizionando le incentivazioni agli incrementi occupazionali. Piani industriali, insomma, piani per il lavoro e messa in sicurezza del territorio: questi i presupposti minimi di una politica meridionalista. Ma essi sono negati ed avversati, vorrei dire, dall'antimeridionalismo identitario del Governo Berlusconi-Tremonti-Bossi. Siamo di fronte ad un paradosso che allude ad una situazione molto grave, che è parte strutturale di questa manovra economica del Governo. Esso ha voluto la controriforma costituzionale della cosiddetta devoluzione leghista, vera e propria secessione liberista che mette in competizione fra loro territori e comunità. E poi, con perfidia, ormai da tre finanziarie, come altra faccia della medaglia, attua un disegno di massima centralizzazione autoritaria e statocentrica sul piano fiscale e finanziario. Viene tagliato, in questa manovra, il 7 per cento circa dei trasferimenti di risorse agli enti locali, che stanno già raschiando, da due anni, il fondo del barile. Il Governo, mentre parla di riduzione dell'imposizione fiscale ai ricchi, vuole che gli enti locali strangolino i cittadini con tributi comunali e balzelli vari, se non vogliono ridurre sotto lo *standard* minimo i servizi sociali e la costruzione di infrastrutture! È un'operazione elettoralistica mediocre, ma che, soprattutto, denota una scarsa cultura istituzionale, soprattutto perché tende a mortificare la partecipazione democratica che si va pian piano ravvisando sul territorio - ed è un bene per la nostra democrazia -, tende a bloccare un'identità di comunità che rinasce nel conflitto sociale nel rispetto delle diversità, a strangolare finanziariamente esperienze di nuova democrazia. Sto pensando alla rete dei bilanci partecipativi, allo spazio pubblico inedito delle nuove municipalità, ai nessi amministrativi. Insomma, occorre voltare pagina drasticamente, anche con interventi decisi e con terapie d'urto che redistribuiscano le risorse, assegnino una posizione centrale alla questione sociale e salariale, tassino le grandi rendite e rilancino un indispensabile, ineludibile intervento pubblico qualificato.

L'obiettivo, per cui abbiamo lavorato unitariamente in questi giorni con organiche proposte alternative alla finanziaria del Governo, è quello di ritessere pazientemente la rete, la corrispondenza di progetti e di programmi con il conflitto sociale, sindacale e delle comunità territoriali. La radicalità e insieme lo spirito unitario delle lotte, con il sapere collettivo maturo espresso da comunità come quelle della Val di Susa, ci permetteranno di costruire, dal basso, le proposte alternative dell'Unione. Non vogliamo, infatti, soltanto sconfiggere Berlusconi, lasciandoci poi irretire da una dannosa coazione a ripetere, come se il pensiero unico del mercato non fosse stato sconfitto dalla crisi stessa della globalizzazione, dalla guerra preventiva, dall'autoritarismo, dal proibizionismo e da un liberismo che naufraga nella durezza della crisi di civiltà. Berlusconi - questo è il punto - non ha rappresentato una fastidiosa anomalia; quindi, non si può pensare di tornare alle politiche di cinque anni fa attraverso, tra l'altro, il filtro di poteri forti che, di volta in volta, si ridislocano nella grammatica dell'alternanza. No! Berlusconi ha rappresentato una lettura, una interpretazione della globalizzazione liberista. È questo nocciolo duro che va sconfitto. Io penso, con tutta la buona volontà, che non ce la faremo solo attraverso defatiganti mediazioni tra vertici politici, nel chiuso delle stanze, sui programmi; se, invece, la partecipazione democratica - come ci hanno detto le primarie - è la cifra e l'identità stessa dell'Unione, il bene supremo dell'Unione, allora è bene che il conflitto irrompa sui tavoli programmatici. Noi di Rifondazione comunista non abbiamo un'idea organicistica della società e nemmeno una concezione storicistica del potere; quindi, pensiamo che sia bene che i movimenti, nella loro piena autonomia, disturbino il manovratore, soprattutto quando - spero presto - nella prossima legislatura il centrosinistra sarà al Governo. Questo è il nostro azzardo democratico e per questo ci battiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Verdi-l'Unione e Misto-La Rosa nel Pugno!*)

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

**DARIO GALLI.** Signor Presidente, egregio signor Primo ministro, la Lega Nord voterà favorevolmente alla richiesta di fiducia sulla legge finanziaria e lo farà in modo convinto sia nel merito sia nel metodo. Nel merito perché il cosiddetto maxiemendamento presentato dal Governo contiene ulteriori aggiustamenti strutturali della finanza pubblica e, soprattutto, perché ha resistito alla tentazione di facili regali preelettorali. Siamo favorevoli anche sul metodo perché, da anni, ribadiamo il concetto che la più importante legge annuale - la legge finanziaria - dovrebbe essere approvata in maniera più moderna e più vicina alla metodologia usata nei paesi occidentali paragonabili al nostro. Il voto di fiducia somiglia molto a quello che dovrebbe essere la norma: una legge presentata dal Governo, approfondita e migliorata nelle Commissioni competenti e, poi, presentata in aula per un semplice voto di approvazione; infatti, quello che è sostanzialmente il programma politico dell'anno successivo di ogni maggioranza dovrebbe sfuggire all'antica e antiquata liturgia delle singole richieste. Approfittiamo, comunque, di questa dichiarazione di voto per ribadire la nostra approvazione su questa legge nel suo complesso; ricordiamo, infatti, che questa manovra, pur avendo assunto alla fine un'entità considerevole, è per il quinto anno di seguito - cioè da quando c'è la Casa delle libertà al Governo - una manovra esclusivamente di razionalizzazione e di contenimento delle spese. Per la quinta volta consecutiva, infatti, non ci sono incrementi di tasse, imposte e balzelli. Il grosso della manovra - 6 miliardi di euro - è ottenuto dalla riduzione di spese correnti dei ministeri centrali circa spese ritenute, giustamente, inutili - consulenze, viaggi, convegni e servizi esterni - che nulla hanno a che fare con i servizi resi al cittadino e contro i quali si è, da sempre, battuta la Lega Nord. Altri tre miliardi arrivano da dismissioni di immobili, cioè quegli immobili dove sono finiti, per decenni, i soldi delle tasse dei contribuenti italiani nella farneticante visione economica dei passati Governi di centrosinistra che, non solo non hanno mai reso nulla, ma che oggi hanno un costo di sola manutenzione superiore all'esiguo rendimento locativo che riescono a fornire.

La struttura portante della finanziaria è, quindi, perfettamente in linea con quanto promesso agli elettori nella campagna delle politiche del 2001; oltretutto, perfettamente in linea con quanto la Lega Nord chiede da sempre. Ci sono altre voci che richiedono qualche approfondimento, come la riduzione dei trasferimenti agli enti locali. La Lega Nord, sempre vicina agli enti decentrati, ha sempre posto il problema della sperequazione della finanza derivata, chiedendo degli aggiustamenti anche in questa tornata per ridurre tale sperequazione. A tal proposito, ricordiamo che, accanto ad enti locali assolutamente virtuosi, come i comuni, le province e le regioni del nord - padane -, esistono situazioni diametralmente opposte in altre zone italiane. Senza dilungarsi, non si può, comunque, non citare la copertura propria dei comuni settentrionali che, ormai, supera mediamente il 50 o 60 per cento, contro il 15 o 20 per cento, al massimo, dei comuni meridionali, o l'assoluto spreco da parte delle regioni meridionali, che consumano, oltretutto, soldi non propri, a confronto delle oculate gestioni delle regioni padane. I 26 mila dipendenti della regione Sicilia, confrontati con i 2.300 della regione Lombardia, o le 32 mila guardie forestali siciliane a confronto con le 500 lombarde sono numeri rispetto ai quali, nell'interesse complessivo del paese, non si può più fare finta di nulla. Per non parlare dei fuoriclasse: Loiero, che raddoppia l'ufficio stampa; Jervolino, che finanzia le moschee; o l'«immarcabile» Bassolino che, dopo averci stupito con la sua miniambasciata in affitto nella 5<sup>a</sup> strada di New York, ora ci vuole assolutamente strabiliare con la sua proposta di dare 3 mila euro al mese di pensione, a 55 anni, a chi abbia ricoperto per cinque anni la carica di assessore nella regione Campania. Un disegno di legge finanziaria, quindi, che, nei limiti del possibile, va nella direzione giusta e che ricerca nella riduzione strutturale dei costi e nella riduzione del peso complessivo dello Stato e della sua burocrazia le risorse per far tornare i conti della finanza pubblica. In questo senso, quindi, respingiamo con altrettanta decisione le critiche del centrosinistra, critiche assolutamente strumentali e prive di fondamento che, di fatto, non sono mai minimamente suffragate da fatti e da numeri. Gli odierni paladini del centrosinistra, futuri ministri e sottosegretari *in pectore* hanno dimenticato troppo in fretta i disastri da loro stessi provocati nella scorsa legislatura e negli anni ancora precedenti. Dimenticano l'introduzione dell'IRAP, la riduzione dell'IRPEF dei ricchi dal 51 al 46 per cento e l'introduzione del lavoro precario (mi pare che il ministro Treu fosse dei loro), per non parlare della sfiducia complessiva introdotta nel paese con l'incondizionato appoggio da Roma, prima, e dalla Bruxelles di Prodi, dopo, alla delocalizzazione delle industrie e all'invasione di prodotti dall'Estremo Oriente. Tra i vostri banchi, ancora si aggirano fisicamente i personaggi che, durante la prima Repubblica, chiudevano il bilancio con il 13 o 14 per cento di «sbilancio» (erano gli anni del «CAF») ed un debito pubblico che, a moneta corrente, sarebbe equivalente all'iperbolica cifra di 200 miliardi di euro all'anno. Altro che lo 0,1 per cento in più o in meno rispetto al 3 per cento, di cui oggi l'Italia è accusata dagli istituti di valutazione finanziaria! Ancora oggi, quali sono le vostre ricette alternative visto che tutto quello che la Casa delle libertà ha fatto o fa per voi è da buttare dalla finestra? Gli italiani ascoltano soltanto presunti *leader* che dicono che tra poco ci faranno conoscere il loro programma e, nel frattempo, scimmiettano quanto da noi realizzato, affermando che la legge n. 30, forse, non è così male e che la riforma delle pensioni, comunque, non si tocca e che, addirittura, la «ex Cirielli», alla fine, ha qualche validità. Certamente, è difficile, in genere, nel caravanserraglio del centrosinistra, capire quale sia la linea politica, in campo economico e non solo. Si va dalla posizione contraria alla fecondazione assistita al matrimonio tra *gay*, dalla famiglia tradizionale ai poveri bambini adottabili dalle coppie di sole mamme o di soli papà, ma anche da chi vuole decuplicare i lavoratori socialmente utili a chi vorrebbe il modello danese del licenziamento facile o da chi vorrebbe la liberalizzazione di qualunque cosa (vedasi la direttiva Bolkestein voluta da Prodi e contestata dalla CGIL) a chi vorrebbe nazionalizzare la FIAT. A proposito: Bertinotti faccia in fretta perché altrimenti, tra poco, da nazionalizzare non resterà più alcunché. Quanto sta accadendo in questi giorni, riguardo alla FIAT, è la prova dei danni che il vostro atteggiamento ideologico ha causato al paese negli ultimi trent'anni: è passata da 250 mila a 30 mila dipendenti in trent'anni e, ancora oggi, dopo avere ricevuto 200 mila miliardi dai contribuenti italiani, ha il coraggio di chiedere ulteriori

mobilità e licenziamenti. Nella stessa pagina dei giornali di oggi, Montezemolo critica il Governo per la sua incapacità di far ripartire l'economia. Se tutti, in questi anni, avessero fatto come lui, come la FIAT, dove sarebbe il nostro paese? La FIAT ha delocalizzato in Polonia, in Ungheria e in India e si appresta a farlo in Cina. Con che coraggio vengono a chiedere queste cose? Con il coraggio che ha chi è stato abituato da voi a ricevere denaro in cambio di nulla, di chi è abituato a fare l'industriale ai convegni di Confindustria ma non si è mai sporcato le mani in un reparto vero di una fabbrica vera. Questi sono i vostri campioni, i simil-industriali con il cuore a sinistra ed il portafoglio a destra. In questi cinque anni, la Casa delle libertà ha dato un segnale preciso in tal senso e, nel limite del possibile, ha cercato di riavviare l'economia vera delle medie, piccole e piccolissime imprese e di quelle poche vere grandi imprese rimaste, chiudendo definitivamente con il passato fatto di regali agli amici; Autostrade, Telecom e Cirio-De Rica credo che ricordino qualcosa.

Ciò sta finalmente dando i primi risultati; vi piaccia o no, la disoccupazione è ai minimi storici degli ultimi venti anni ed i primi segnali di ripresa economica sono ormai sotto gli occhi di tutti. Voi, cosa proponete? Il ritorno al passato, le economie di Stato, i lavoratori socialmente utili? O, più modernamente, la sofisticata finanza romana, quella degli appoggi politici, quella che scatena la magistratura ogni qual volta qualcuno tenti di scalfirne il dominio...? Ritengo che in questa Assemblea tutti ricordino quanto successo nella scorsa legislatura, i 20 mila miliardi di vecchie lire concessi senza colpo ferire per il salvataggio della Banca di Roma nonché le risorse destinate al Banco di Napoli, all'Acquedotto pugliese ed alla Sicilcassa. Esattamente come, nella vicenda di Tangentopoli, i giudici operarono solo su Milano - come se non fosse noto a tutti quanto, nelle cose pubbliche, accadeva in Campania, in Sicilia ed in Puglia -, allo stesso modo, nel caso della Sicilcassa, si coprirono 6 mila miliardi di vecchie lire di «buco», dei quali i primi 2 mila furono persi con fidi dati a dieci soli clienti, senza che alcun direttore o funzionario di quell'istituto fosse minimamente indagato o almeno rimosso dal proprio posto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Che differenza rispetto alla cronaca di questi giorni...! Per concludere, ribadiamo dunque il nostro voto favorevole; certo - e mi rivolgo ai colleghi della maggioranza - la Lega avrebbe voluto qualcosa di più, soprattutto per le categorie che con maggiore impegno stanno sostenendo il paese, per tutte le imprese - per le quali comunque si è cominciato ad operare un minimo di riduzione del costo del lavoro; ma qualche altro segnale, seppur piccolo, su altri fronti (ad esempio l'IRAP) sarebbe stato forse giusto dare - e per la famiglia, rispetto alla quale non sono comunque mancati in questi anni segnali di attenzione ed iniziative (ma negli anni a venire essa dovrà essere sostenuta con maggiore forza). Non sottovalutiamo comunque la difficoltà che alcuni partiti della Casa delle libertà hanno nell'affrontare certi argomenti, come il costo del pubblico impiego o, comunque, della burocrazia dello Stato in genere. Agli stessi partiti, peraltro, dobbiamo riconoscere di avere mantenuto l'impegno sulla strada delle riforme e di avere concluso l'iter parlamentare della riforma federale. In un paese dove nulla di sostanziale cambia da quarant'anni, si tratta di un risultato da non sottovalutare perché è evidente che la strada finale da percorrere resta quella della responsabilità diretta e del controllo diretto. Nella situazione esistente, la Casa delle libertà, in cinque anni, ha comunque portato il paese a risultati importanti, ma più in là non è possibile spingersi: serve un salto qualitativo, è indispensabile una nuova rivoluzione mentale. I cittadini si devono riavvicinare veramente alla cosa pubblica con la giusta consapevolezza di quanto danno e la giusta pretesa di quello che devono ricevere; la politica deve uscire dai palazzi del potere e tornare all'originale spirito di servizio nei confronti dei cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli...

DARIO GALLI. La Casa delle libertà ha intrapreso questa strada e solo essa potrà portarla a termine. Il futuro del paese, se si vuole rimanere un paese industrializzato, libero e occidentale, passa da questa maggioranza; dall'altra parte, vi è il ritorno al buio del passato ed un futuro di progressivo impoverimento, di perdita della libertà e di perdita della nostra cultura. Ritengo che il

paese non abbia scelta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un voto di fiducia su una manovra così complessa e articolata, come quella sulla quale siamo chiamati a votare, non è certamente lo strumento più adatto per un esame approfondito e per lo sviluppo della dialettica parlamentare; ma l'opposizione, che di ciò si lamenta, raccoglie il frutto della linea seguita per tutta la legislatura: mai accogliere l'apertura al dialogo da parte della maggioranza; mai accettare una proposta del Governo - anzi, contrastarla sempre -; mai serenità e obiettività di giudizio, essendo il Presidente del Consiglio, secondo la loro valutazione, il male assoluto. Abbiamo costantemente ascoltato un «no» pregiudiziale, sempre e su tutto, e assistito ad un uso strumentale delle procedure e delle tecniche parlamentari al solo fine di bloccare o almeno ostacolare le iniziative del Governo e della maggioranza, quale che fosse l'argomento in discussione e l'interesse del paese.

Anche oggi constatiamo che il voto di fiducia appare necessario, anche per le migliaia di proposte emendative che, presentate in buona parte dall'opposizione, sono volte soltanto a ritardare l'approvazione della finanziaria, indipendentemente dai suoi contenuti e dalla sua impostazione. Dunque, occorre superare questa strettoia, e pervenire all'approvazione di una manovra finanziaria alla quale bisogna riconoscere senso di responsabilità, saggezza ed equità. Essa, infatti, non aumenta il carico fiscale sui cittadini, pur se in un quadro economico-finanziario nazionale ed internazionale molto difficile, affronta con coraggio alcuni dei nodi strutturali che impediscono un'efficace politica di sviluppo, eleva, anziché diminuire, le risorse per il settore sociale, contribuendo, così, alla difesa della persona e della famiglia. Non si può, peraltro, tacere che siamo alla vigilia delle elezioni; eppure, ciò su cui si chiede la fiducia non è certamente una legge finanziaria «elettorale», che cerca il consenso e basta, bensì un provvedimento che sviluppa una linea complessiva, ispirata a razionalità e a responsabilità.

La Casa delle libertà fonderà, quindi, le proprie speranze di vittoria non sull'uso distorto delle risorse pubbliche e del potere consolidato, ma su una proposta che la contrappone al centrosinistra sul terreno stesso della democrazia. Infatti, di fronte ad un'opposizione che si presenterà al paese con una candidatura senza alternative, dietro cui si celano tutte le contraddizioni e le antitesi di un accordo politico impossibile, il centrodestra, pur nella unità del suo schieramento, permetterà opzioni differenziate, attorno alle quali raccogliere il consenso degli elettori, secondo la logica della legge elettorale proporzionale.

Già: il sistema proporzionale! L'UDC ne è promotrice perché un sistema democratico è tanto più forte quanto più libere ed articolate sono le scelte proposte ai cittadini, e ciò pur nella stabilità garantita dal premio di maggioranza e dalla logica di coalizione. È su questo punto che occorre misurarsi.

Nel centrosinistra, le diversità spesso sono antitesi, ma si tenta di celarle dietro un'unità esteriore, cui il rito delle primarie ha offerto una copertura che, a nostro giudizio, è solamente di facciata. Nel centrodestra, invece, saranno gli elettori a compiere le scelte che riterranno più opportune, sapendo di votare per un polo fortemente aggregato ed unito, ma capace di esprimere sensibilità diverse. Noi dell'UDC abbiamo operato in questi anni nella Casa delle libertà con lealtà ed intelligenza, per migliorare il lavoro comune. Abbiamo adottato lo stesso atteggiamento in sede di predisposizione ed esame del disegno di legge finanziaria, rivendicando, orgogliosamente, i nostri valori ed i nostri principi quali protagonisti.

La democrazia italiana uscirà fuori da questa prova rafforzata e modernizzata. L'esito del voto sarà più autentico e leggibile, grazie al nostro impegno per introdurre il sistema elettorale proporzionale. Per tutti questi motivi, a nome del gruppo parlamentare dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, confermo la nostra piena e convinta fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, desidero esprimere al Presidente del Consiglio ed al Governo, a nome del mio gruppo, le ragioni di un'accresciuta sfiducia, nonché i rinnovati motivi di opposizione a questo Esecutivo ed alla politica che ha segnato la vita della legislatura che si sta concludendo.

L'onorevole Berlusconi ha guidato l'Italia verso il declino, e non occorrono le stime severe delle società di *rating* per certificare il bilancio di cinque anni di Governo. Non occorrono neanche le stime degli organismi internazionali che si occupano del monitoraggio dell'economia mondiale, che hanno espresso le loro valutazioni in queste settimane, ma bastano le cifre contenute nei documenti governativi trasmessi al Parlamento. Il debito pubblico, infatti, ha ripreso a crescere più velocemente del prodotto interno lordo, e dovrà scontare, in futuro, un *trend* dei tassi d'interesse nient'affatto tranquillo. L'indebitamento tendenziale, inoltre, è destinato a crescere fino ad oltre il 5 per cento, il gettito tributario è costantemente inferiore alle previsioni ed i consumi delle famiglie sono paralizzati nel contesto di quelle nuove povertà, assolutamente sottostimate, di cui ha parlato il presidente del nostro gruppo. La produzione industriale, per di più, reca un segno costantemente negativo (come abbiamo visto anche in questi giorni) e gli investimenti fissi lordi sono pressoché immobili.

Le spese correnti sono aumentate, il saldo primario è stato azzerato e l'economia reale segna una crescita zero. Ci sono tutte le condizioni per descrivere un paese non competitivo, che si muove all'indietro nella classifica dei paesi affidabili. Non è un caso che il nostro paese perda credibilità nel contesto internazionale; perde credibilità nella fiducia dei cittadini e nel tasso di legalità. Non è un caso che il sistema bancario sia scosso da tensioni esplosive, mentre il Governo e la sua maggioranza sono incapaci di approvare una legge sul risparmio in grado di restituire regole e garanzie.

Il Governo dell'onorevole Berlusconi ha dissestato la finanza pubblica, ha sprecato in poco tempo il credito virtuoso costituito da Amato, Ciampi e Prodi negli anni precedenti. Incertezze e precarietà rendono ogni giorno più insicuri gli imprenditori che hanno scommesso nello sviluppo del Mezzogiorno. Proprio per il Mezzogiorno, infatti, il Governo ha in questi anni pressoché azzerato ogni forma di sostegno e il bilancio di questi anni è disastroso. L'Italia è un paese sotto tutela e viene digerito come una banalità il richiamo del Fondo monetario internazionale che definisce la presentazione del bilancio italiano ben al di sotto delle pratiche di trasparenza adottate comunemente dei paesi occidentali industrializzati. A questa condizione bisognerebbe opporre un Governo autorevole, competente, con le idee chiare; bisognerebbe mettere in campo una manovra economica e finanziaria coraggiosa, rigorosa, di respiro strategico, per indicare un futuro per l'Italia, per ripensare un ruolo nel nuovo equilibrio internazionale, per cogliere le opportunità della globalizzazione di ritorno che ha restituito centralità al Mediterraneo nel trasporto delle merci provenienti dal continente asiatico, per esaltare i punti di vantaggio e competitivi presenti nel nostro paese, per investire nelle intelligenze e nei saperi, per ricucire le faglie sociali generate in questi anni. Insomma, per proporre un disegno politico. Nella manovra che ci viene offerta non c'è niente di questo, non ci sono segni di cambiamento, non c'è il segno di una qualunque riforma. C'è la manifestazione plateale e imprudente di tutta l'inadeguatezza di questa compagine, della improvvisazione e dell'incontenibile disprezzo per gli interessi generali del paese. La finanza creativa ha ceduto il passo al piccolo cabotaggio; al riguardo basta ripercorrere la sequenza caotica degli ultimi 75 giorni. Il Governo ha presentato il 29 settembre la manovra, il 30 settembre la parte fiscale della manovra, il 17 ottobre un decreto-legge con misure correttive per il 2005, il 28 ottobre un emendamento al bilancio a legislazione vigente con una correzione del tendenziale 2006, l'8 novembre un emendamento - con voto di fiducia - sul decreto fiscale, il 9 novembre un maxi-emendamento sulla legge finanziaria con totale riscrittura del testo in circa 400 commi ed ora un nuovo maxi-emendamento, presentato in ora notturna, in un clima farsesco, con riscrittura dell'intero testo in 600 commi, con 100 pagine di un emendamento che nessuno conosce. Si tratta di

una sequenza micidiale che crea seri problemi alla qualità dei documenti di bilancio, che impedisce e vanifica il lavoro delle Commissioni parlamentari, genera incertezza sulla finanza pubblica, chiude qualunque possibilità di accesso informativo a quanti hanno responsabilità costituzionale di decidere sulle leggi di bilancio.

Noi votiamo oggi su un testo sostanzialmente sconosciuto, deciso al di fuori delle sedi proprie della nostra democrazia, con un Consiglio dei ministri che vota una copertina vuota, formalizza solo ieri l'approvazione di un testo già depositato in Parlamento, un Parlamento che non può interferire. Io capisco l'espressione di amarezza e delusione usata dal Presidente della Camera a commento di questo ennesimo voto di fiducia, ma sinceramente non può bastare. Anche il Presidente Casini dovrebbe fare un consuntivo del suo mandato e chiedersi quanto sia andata modificandosi in questi cinque anni la natura parlamentare della nostra democrazia, quale sia il tasso di legalità costituzionale presente nel nuovo ordinamento materiale, passivamente subito, spesso gradito e ostentato, in altre parole chiedersi e dirci cosa abbia fatto il Presidente della Camera per invertire questa deriva.

Nel merito, le ragioni del nostro dissenso non sono minori. Per ciò che possiamo sapere, il nuovo testo, oggetto - com'è noto - di profondi contrasti all'interno della maggioranza, ricco - come sempre - di miserie elettorali, non risana i conti pubblici, non favorisce la crescita, non favorisce il riequilibrio territoriale, non contiene misure in favore della competitività delle imprese, svuota invece le casse degli enti locali e trasferisce un peso insostenibile alle famiglie, deprime l'economia, riduce i fattori di coesione sociale, genera nuove divisioni ed esalta quelle esistenti. Ne hanno parlato altri colleghi, non è estraneo a questo giudizio il rifiuto ostinato ed ostentato di una risposta concreta e positiva alla domanda di risarcimento della regione sarda per la violata autonomia finanziaria, stabilita in Costituzione. Ma noi abbiamo cercato un segno riconoscibile di una matrice politicamente responsabile della manovra. Ne abbiamo trovati due, non equivocabili: il primo è il condono, vero contrassegno identitario di questo Governo. Puntuale come le feste di fine anno, riemerge la filosofia di fondo del berlusconismo: la «fiera del saldo fiscale». Costante è anche la cosmesi lessicale per trovare nuovi nomi alle cose vecchie. La «pornotax» diventa «tassa etica» ed il condono diventa «programmazione fiscale» preventiva, per il futuro, con «premio accessorio di adeguamento» - si chiama così ora -, per il biennio passato, adeguamento sulla parola, senza accertamenti futuri: un affare! Gli effetti dei condoni, dopo cinque anni, sono ormai un dato verificabile: incertezza sulle entrate, con effetti di fibrillazione sui saldi di finanza pubblica, allentamento - ed, infine, rottura - del rapporto fiduciario tra i cittadini e le istituzioni sul terreno delicato della fiscalità e crescita inarrestabile dell'evasione fiscale.

L'altro marcatore che abbiamo individuato e che riappare ineluttabile, come un fiume carsico, è il conflitto di interessi. Lo registriamo perché, al di là del peso in sé della vicenda dei *decoder* per il digitale terrestre, colpisce la rozza superficialità con cui l'argomento è stato trattato: dalla farsa del Consiglio dei ministri «tecnico», convocato ieri, dopo la denuncia del senatore Zanda e dell'onorevole Violante, alla banalità degli argomenti invocati a giustificazione. Riemerge quella cultura, un po' autoritaria ed un po' peronista, che mette in secondo piano i valori, le regole e le procedure dello Stato democratico. L'onorevole Berlusconi non riconosce il conflitto di interessi, perché considera la cosa pubblica come una proprietà privata e gli interessi privati come un bene pubblico da tutelare, da favorire con le leggi e con i decreti.

Per questo, signor Presidente, questo voto segna, in qualche modo, l'epilogo di questa legislatura, il punto conclusivo del Governo della destra in questa fase della politica italiana. Avremmo preferito, in questa occasione, un confronto ed un epilogo diversi; avremmo preferito misurare le distanze sulla base di un confronto vero, sui cinque anni passati, ma anche sul futuro che immaginiamo per nostro paese. Invece, il Presidente del Consiglio ha preferito la scorciatoia di un voto blindato, ha preferito, come già in molte occasioni - la riforma elettorale, la riforma della Costituzione, le leggi sulla giustizia -, chiudere la discussione, un po' per timore della stessa, un po' per paura della sua maggioranza. I parlamentari della maggioranza stessa tacciono, come «consegnati», come in un regime illiberale. Tacciono i loro dubbi, le loro incertezze, la loro delusione per un'esperienza

fallimentare.

Signor Presidente, noi non siamo felici per questo epilogo. Non abbiamo mai pensato che l'insuccesso di questo Governo potesse giovare all'Italia. L'onorevole Berlusconi ha portato il paese in questo nuovo autunno della Repubblica e noi sappiamo che non sarà facile risalire la china, ritrovare il passo giusto verso il futuro. Ci proveremo con tutta la forza delle nostre ragioni, nella consapevolezza dei nostri doveri, perché noi abbiamo un'altra idea dell'Italia, della democrazia, del processo di formazione delle leggi, della gerarchia dei valori, della pluralità e della diffusione dei poteri. Per questo, la nostra alternatività non discende dalla convenienza di una stagione, ma trova radici profonde nella storia e nella vita degli italiani, radici profonde e robuste, capaci di resistere alle spinte divisive di una miserrima legge elettorale.

Con questi sentimenti e con queste intenzioni, noi voteremo contro la fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI (*ore 18,48*)

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, purtroppo in quest'aula si celebra un rito, cui abbiamo assistito più volte negli anni scorsi, legato alle contestazioni della sinistra sul metodo e nel merito di provvedimenti di natura finanziaria che Alleanza nazionale ha condiviso, continua a condividere e sostiene anche con questo voto di fiducia.

Cari colleghi, si tratta di temi che non avete il coraggio di affrontare. In questa sede, parlate di declino e, quasi con un sentimento di compiacimento, parlate di una condizione di grave difficoltà dell'Italia nel rapporto con l'Europa, all'interno della competizione globale, come se in qualche modo le ricette della sinistra (non abbiamo ancora capito quali possano essere, se non la presentazione, anche nell'ambito di questo dibattito sul disegno di legge finanziaria, di proposte legate quasi esclusivamente all'inasprimento fiscale) fossero oggi credibili per una ripresa sostanziale del sistema paese in un quadro di competizione internazionale sempre più forte. Alleanza nazionale è serena di fronte a questo voto di fiducia, consapevole del lavoro svolto in Commissione bilancio dal relatore, da tutta la Commissione e dal Governo. Certo, come valutazione assoluta, il ricorso alla questione di fiducia non è sempre lo strumento migliore per affrontare il dibattito. Ma, in questo caso, riteniamo che si sia definitivamente resa chiara la necessità di una modifica delle procedure parlamentari inerenti al disegno di legge di bilancio e al disegno di legge finanziaria, perché, così come sono, hanno ormai mostrato il loro tempo. Vi è, quindi, la necessità di intervenire su tali procedure. Noi difendiamo il nostro voto sulla questione di fiducia posta dal Governo nel merito. Innanzitutto, vogliamo sfatare il tema dell'Europa. Onorevoli colleghi, la realtà è che, con questa manovra finanziaria, ulteriormente migliorata dal testo del maxiemendamento e dal lavoro in Commissione, riusciremo a presentarci in Europa con i conti credibili all'interno del patto di stabilità, rimanendo *partner* affidabili sia in sede europea sia in sede internazionale. È un'Italia in cui si vara una legge finanziaria che non è elettoralistica, come ha fatto nell'anno 2000, con la legge finanziaria per il 2001, il Governo di centrosinistra. Non è un disegno di legge finanziaria che punta in qualche modo a «pagare» il territorio e le categorie. Non è, quindi, un disegno di legge finanziaria che trasferisce i problemi della contabilità pubblica sui Governi successivi.

È un disegno di legge finanziaria di rigore, che, alla luce del maxiemendamento, ha il coraggio di migliorare i saldi per 2 miliardi e 600 milioni di euro, mantenendo alcune caratteristiche di fondo fondamentali in cui Alleanza nazionale crede: da una parte, i valori che caratterizzano il nostro partito; dall'altra, la concreta realizzazione delle iniziative. I valori di riferimento sono legati a temi importanti: ad esempio, il tema dell'attenzione nei confronti della famiglia, rispetto al quale con

questo disegno di legge finanziaria, grazie al lavoro in Commissione ed al lavoro complessivo del Governo, si sono ottenute risposte assolutamente rilevanti. Un altro tema importante è quello della contribuzione per i nuovi nati nel 2005 e nel 2006, su cui Alleanza nazionale e tutto il Governo hanno investito. L'attenzione nei confronti del sistema famiglia, che progressivamente è cambiato nel tempo e che ha bisogno di ulteriori sostegni (mi riferisco, ad esempio, agli asili nido sui quali abbiamo incentrato il nostro interesse), dimostra con grande concretezza come sia possibile supportare, con norme concrete e con un miliardo di euro di risorse stanziare, un progetto politico e i valori profondi in cui si crede. Tale forte attenzione si sviluppa anche su temi che caratterizzano da sempre le battaglie della destra politica italiana. Mi riferisco, ad esempio, alla sicurezza, tema che Alleanza nazionale, come gruppo parlamentare, ha sollevato in sede di Consiglio dei ministri. Ha portato avanti una battaglia che ha, comunque, prodotto dei risultati: più di un miliardo e 300 milioni di euro negli scorsi quattro anni sono stati destinati al rinnovo contrattuale delle forze dell'ordine e delle Forze armate. Nel maxiemendamento riferito a questo disegno di legge finanziaria, grazie all'intervento di Alleanza nazionale, ulteriori 230 milioni di euro sono destinati ai rinnovi contrattuali per le forze dell'ordine e sono previste 2500 assunzioni, di cui 1.500 per le forze di polizia; inoltre, oltre 100 milioni di euro sono destinati alle infrastrutture e ai mezzi di cui i nostri uomini, che lavorano quotidianamente sul territorio, hanno bisogno per poter perseguire un progetto serio e qualificato di prevenzione in materia di sicurezza e di ordine pubblico. Sono battaglie che Alleanza nazionale ha portato avanti anche in quei settori così delicati che riguardano il sistema del *welfare* e il nuovo mercato del lavoro.

In questa legge finanziaria si persegue un progetto che ha visto la luce con i primi provvedimenti di natura finanziaria e che prosegue anche all'interno di questo testo, pur nella ristrettezza complessiva delle risorse economiche. Mi riferisco, per esempio, al tema degli ammortizzatori sociali, agli oltre 600 milioni di euro destinati alle crisi industriali nel loro complesso e alla flessibilità, necessaria per adeguare le risorse alla legge Biagi, che, al contrario di quanto sostiene l'opposizione, certo non ha portato livelli di disoccupazione, ma che, in questi anni, ha progressivamente aumentato l'occupazione e ha ridotto la povertà, cari colleghi.

Dovete finirla di sbandierare la povertà come un trofeo della sinistra! Noi oggi dobbiamo sostenere la situazione della nostra economia, dando strumenti adeguati alle imprese e adottando interventi che diano la giusta garanzia per il futuro ai nostri giovani.

All'interno di questa legge finanziaria si ha il coraggio di fare tutto ciò con strumenti flessibili, creando per la prima volta anche un fondo, che è stato fortemente voluto da Alleanza nazionale, per sostenere le giovani coppie nell'acquisto della prima casa, anche laddove i contratti di lavoro a tempo indeterminato non siano certi.

Si tratta di un fondo di garanzia sulla base del quale anche gli istituti di credito potranno garantire un progetto di vita a queste giovani coppie, di fronte ad uno scenario che sempre più prevede condizioni di flessibilità del mercato di lavoro, rispetto al quale, tuttavia, il Governo sta dando segnali importanti di rinnovamento in tema di riforme e di risorse da destinare. La legge finanziaria interviene anche sul tema fiscale. Qui, cari colleghi, non dobbiamo prenderci in giro quando parliamo di programmazione fiscale. Alla base, evidentemente, c'è il tema della riforma che abbiamo già affrontato, di un abbattimento della pressione fiscale, che è continuata in questi anni e che sta continuando anche con questa legge finanziaria, e di un'attenzione nei confronti delle imprese relativamente all'abbassamento del costo del lavoro.

Questi temi riguardano lo sviluppo, il futuro e il coraggio, per la prima volta, di prevedere un pacchetto di norme coraggiose. Questa è una legge finanziaria coraggiosa, che va dalla dimensione etica (mi riferisco all'inserimento di una tassazione sui beni che riguardano la pornografia e, più in generale, l'incitamento alla violenza, che è un tema sensibile che riguarda le famiglie), alla criminalità e alla prevenzione di questi episodi. Da parte del gruppo di Alleanza nazionale, del relatore e di tutta la maggioranza, c'è stato il coraggio di credere in questa iniziativa. Dall'altra parte, noi comunque contiamo di intervenire immaginando un futuro forte, legato all'innovazione tecnologica e alla ricerca. Cominciamo a dire con grande chiarezza che in questa

legge finanziaria vi sono provvedimenti legati alla detassazione fiscale per le fondazioni che sviluppano la ricerca - detassazione fiscale totale - ed è prevista l'istituzione di un fondo di oltre 100 milioni di euro per la prevenzione dei tumori e la ricerca oncologica.

Più in generale, ricordo il sostegno alla detassazione del 5 per mille, ossia alla contribuzione volontaria da parte dei soggetti sottoposti ad imposta, che privilegia il settore della ricerca e delle attività collaterali e di sostegno del terzo settore, che rappresentano una leva importante nella nostra società e che completano il quadro di interventi che gli enti locali quotidianamente attuano. Voi, cari colleghi, non avete ancora capito che non si può pensare di strumentalizzare il tema del patto di stabilità attorno alla questione degli enti locali, immaginando e prospettando situazioni disastrose in termini di disservizi in capo alla pubblica amministrazione. Non è così! Oggi i servizi verso il cittadino sono legati ai comuni, ma il patto di stabilità con questa legge finanziaria è stato ammorbido e dà la possibilità agli enti locali di giostrarsi tra investimenti e spesa corrente.

Inoltre, è previsto anche un sistema di sostegno attraverso le deduzioni e le detrazioni fiscali, la contribuzione, i *bonus* e i fondi creati in questi anni. Penso alla destinazione di risorse da parte delle regioni e al fondo per le politiche sociali, che è stato creato attraverso la riduzione coraggiosa - sempre voluta da Alleanza nazionale - dei costi della politica.

Quel fondo è stato più volte da voi strumentalizzato nei mesi scorsi in termini di ristrettezza per le regioni. Evidentemente, noi abbiamo una visione complessiva, strategica, che emerge anche all'interno di questa legge finanziaria, che prevede un percorso di rafforzamento sul tema della competitività delle imprese, andando ad agevolare il pacchetto complessivo degli strumenti a disposizione dell'impresa: la detassazione dei brevetti, l'idea coraggiosa attorno ai distretti industriali - che voi, cari colleghi, avete contestato -, la possibilità di pianificare per realtà territoriali che hanno costruito l'ossatura e la struttura di sviluppo in questi anni e la competizione internazionale delle piccole e medie imprese che ha fatto dell'Italia la potenza economica che oggi ancora conosciamo, la possibilità di stabilire direttamente con l'Agenzia delle entrate una tassazione complessiva che metta anche lo stesso distretto nelle condizioni di poter sviluppare politiche di rafforzamento all'interno di alcuni settori.

Allora, da una parte, c'è il sostegno e l'innovazione tecnologica; dall'altra, il supporto alla ricerca, la garanzia dei livelli di assistenza sanitaria nei confronti di tutti i cittadini italiani, il tema del sostegno alla famiglia, la difesa, la sicurezza e l'impegno nelle missioni internazionali. Questi sono valori che appartengono ad un'idea e ad un grande progetto, che Alleanza nazionale persegue anche in questa legge finanziaria, votando questa fiducia, e che ha l'ambizione e la convinzione di proseguire anche nei prossimi cinque anni. Non fatevi illusioni, questi saranno i temi che consentiranno al centrodestra di vincere ancora le elezioni politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, l'ultima legge finanziaria della legislatura dovrebbe rappresentare...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

MAURO AGOSTINI... l'occasione di un bilancio, di un'operazione-trasparenza su quanto si è fatto, su quanto resta da fare e sugli ostacoli che si sono incontrati nell'attività di governo: insomma, questo si dovrebbe fare di fronte al paese. Invece, il Governo ha cercato, fin da settembre, di scantonare da questo rendiconto. «Non mettiamo le mani nelle tasche degli italiani»; «abbiamo realizzato tutti gli obiettivi»: queste sono le piacevolezze che abbiamo ascoltato in questi mesi ed anche oggi in quest'aula. Tuttavia, il paese è sfibrato, ripiegato su se stesso, ha bisogno di una

prospettiva nuova, che si può costruire solo partendo da un'analisi esatta dello stato effettivo delle cose. Lo stato effettivo delle cose ci consegna un duplice *record* realizzato da questo Governo: un'economia ferma tra recessione e stagnazione e conti pubblici fuori controllo. Cari colleghi, raggiungere questo duplice obiettivo insieme richiede impegno e, persino, professionalità, perché realizzarlo contemporaneamente è qualcosa di storico. Capirei se si dicesse che abbiamo i conti pubblici un po' «ballerini» ma abbiamo immesso liquidità nel sistema e, quindi, l'economia va bene o, viceversa, che abbiamo i conti molto rigorosi, quindi abbiamo asciugato risorse per tenere in equilibrio i conti pubblici e, di conseguenza, l'economia fatica. Voi invece avete realizzato esattamente questo duplice e contemporaneo obiettivo. La verità è che siamo in presenza del fallimento pieno di una politica economica. Guardiamo alla crescita e prendiamo il trimestre più favorevole per l'economia italiana: nel terzo trimestre del 2005 la Francia cresce dello 0,7 per cento, la Germania dello 0,6 per cento, la Spagna dello 0,8 per cento e l'Italia dello 0,3 per cento. Insomma, nel terzo trimestre 2005 l'Italia cresce meno della metà degli altri concorrenti diretti in Europa. Se allarghiamo di più lo sguardo e ci riferiamo agli ultimi anni, vediamo che, purtroppo, questo *trend* - lo dico senza alcun compiacimento al collega di Alleanza nazionale che ha appena parlato - si conferma. L'Italia è cresciuta, dal 2002 fino al 2004, del 3,7 per cento; la Francia nello stesso periodo del 6,4, la Spagna del 12,3, la media dell'area euro è del 5,6 per cento. Quindi, l'Italia cresce, nel contesto europeo, due punti, due punti e mezzo in meno della media europea e, tutto ciò, in un contesto internazionale eccezionalmente favorevole.

Leggo una citazione dall'ultima relazione del Governatore della Banca d'Italia: «Il prodotto mondiale», ha detto Fazio il 31 maggio scorso, «è aumentato, nel 2004, del 4 per cento in termini reali. Ponderando le produzioni nazionali sulla base dei poteri d'acquisto, la crescita è del 5,1 per cento, la più alta da oltre due decenni, da oltre vent'anni». Questo non lo dice l'Internazionale socialista, ma il Governatore della Banca d'Italia, che quanto ad esercizio della vigilanza non può essere portato ad esempio di fronte a nessuno, ma che per quanto riguarda la qualità degli uffici della Banca d'Italia rappresenta ancora un punto di riferimento certo.

Questo è lo stato della situazione, lo stato dell'arte. Certo, in questo scivolamento non vi è solo una vostra responsabilità. Vi è un problema di fondo strutturale, ma voi non avete fatto niente, non avete mai nemmeno messo in agenda il problema dello scivolamento della qualità dell'apparato produttivo italiano e, se qualcosa avete fatto, avete soltanto aggravato il problema.

La grande «gelata» di questi anni si è abbattuta solo su una parte della società italiana, la classe media, coloro che fino a qualche anno fa non vivevano certo negli agi, ma stavano mediamente bene, erano sereni, arrivavano tranquillamente alla fine del mese, risparmiavano qualcosa e poi, magari, con i rendimenti di quei risparmi potevano pagare i buoni-libro, i libri di testo per i figli o le vacanze. Si tratta della classe media italiana che è stata l'architrave dello sviluppo e della democrazia nel nostro paese.

Ebbene, su quella parte della società italiana avete colpito, e colpito con grande durezza e con grande determinazione, e avete colpito anche quella fetta della società italiana che aveva guardato a voi nel 2001 e che sperava, appunto, di avere una crescita più forte e più significativa. Qui si determina una cesura vera, autentica. È riemersa in questi anni in maniera netta ed evidente una questione salariale. È riemerso, anzi è emerso per la prima volta nella storia italiana, il fenomeno della figura sociale del lavoratore povero, cioè di colui che arriva ad avere un posto di lavoro ma che, nonostante questo posto di lavoro, naturalmente precario per le riforme che avete fatto, non arriva a «sbarcare il lunario».

La politica fiscale dei condoni, il taglio dei trasferimenti agli enti locali sono stati la parte più evidente della politica che ha colpito la classe media italiana. Questo è il segno delle operazioni che avete fatto. Tagliare i trasferimenti agli enti locali non è un'operazione contabile. Tagliare i trasferimenti agli enti locali significa incidere nella «carne» e nel «sangue» del potere d'acquisto di una parte fondamentale della società italiana, così come procedere con la politica dei condoni significa ridistribuire, anche in questo caso, risorse.

Si prosegue lungo questa strada con il disegno di legge finanziaria con il concordato aggiunto al condono, ipotecando tra l'altro nei prossimi esercizi il rapporto tra fisco e contribuente per i prossimi due anni. Questo è un fatto di gravità inaudita. Durante la vigenza del vostro Governo, durante le sessioni di bilancio avete fatto manovre per 93,8 miliardi di euro, cioè 180 mila miliardi delle vecchie lire, dal 2002 fino ad oggi. E, nel fare questo ingentissimo complesso di manovre, non avete trovato il modo di restituire il *fiscal drag*, caro collega di Alleanza nazionale. Altro che inasprimento fiscale, la politica del centrosinistra! Questa è restituzione fiscale! Avete impedito che, ogni anno, 1,7 miliardi di euro tornasse nelle tasche degli italiani, di una parte della società italiana, vale a dire di 16 milioni di lavoratori dipendenti, di 17 milioni di pensionati! Questa è l'infrastruttura della società italiana! Questi sono i soggetti in carne ed ossa che hanno sofferto in questi anni per la politica che avete portato avanti, per la redistribuzione alla rovescia del reddito nel nostro paese!

Per quanto riguarda le imprese, con una mano avete dato e con l'altra avete tolto, mentre, con riferimento al Mezzogiorno, avete fatto scivolare l'utilizzo dei fondi comunitari al 2007, 2008 e 2009. Avete compiuto un disastro!

Siete arrivati persino ad espropriare i 450 milioni di euro del credito sportivo che sono stati accumulati in oltre cinquant'anni di storia! Avete tolto queste risorse che dovrebbero essere destinate alle palestre, agli impianti sportivi, a quelle infrastrutture di cui il nostro paese ha bisogno. L'ultima considerazione riguarda il metodo, su cui anche lei, Presidente Casini, ha speso qualche timida parola: mi riferisco a come si forma il bilancio dello Stato, a quella che una volta - così ci veniva insegnato - veniva chiamata la democrazia del bilancio (o, per meglio dire, si dovrebbe chiamare la democrazia del bilancio!).

Non solo avete svuotato costantemente il Parlamento, ma, come ha scritto Manin Carabba recentemente, le procedure della sessione di bilancio per il 2006 hanno ricalcato ed aggravato le patologie registrate negli ultimi anni.

È già stato ricordato dal collega Soro, ma lo richiamo rapidamente. Il Governo ha presentato il 29 settembre il disegno di legge finanziaria, il bilancio dello Stato a legislazione vigente per il 2006 e la prima sezione della relazione previsionale; il 30 settembre, ha presentato il decreto-legge n. 203, contenente la parte fiscale della manovra per il 2006; il 17 ottobre, il decreto-legge n. 211, con misure correttive per il 2005; il 28 ottobre, un emendamento al bilancio a legislazione vigente, con una correzione del tendenziale per il 2006; il 30 ottobre, la seconda sezione della relazione previsionale e programmatica; l'8 novembre, un emendamento al decreto-legge n. 203 che, nel frattempo, aveva anche incorporato i contenuti del decreto-legge n. 211; il 9 novembre, un emendamento alla stessa legge finanziaria, di nuovo, con accluso voto di fiducia; il 14 dicembre, ieri, avete presentato l'altro maxi-emendamento.

Ministro Tremonti, chi si può raccapezzare in questo guazzabuglio, in questo ginepraio che avete realizzato? Avete determinato un'opacizzazione crescente e costante nella formazione del bilancio e nella gestione del bilancio! I voti di fiducia si sono susseguiti ai voti di fiducia e si susseguono ancora oggi ai voti di fiducia! Avete dovuto sottostare anche all'umiliazione di dover riconvocare un Consiglio dei ministri (ieri vi ha costretto a farlo il nostro presidente Violante) per aggirare e per poter riaffermare gli interessi privati del Presidente del Consiglio!

Quindi, anche sul metodo e sul versante dei conti pubblici raggiungete un duplice *record*: conti fuori controllo e cancellazione degli istituti della democrazia di bilancio! Non è un caso che, proprio lungo questa linea, anche la Corte dei conti, proprio oggi, vi ha sanzionato per l'atteggiamento che avete tenuto con riferimento alle sanatorie dei pregressi illeciti contabili, come è nelle vostre intenzioni.

La questione, quindi, non è soltanto quella di cambiare manico, come avverrà rapidamente con le elezioni. La questione è che si avverte la necessità di un salto di qualità delle politiche. Occorre attuare politiche diverse, come abbiamo cercato di affermare in questo intervento e, soprattutto, in tante altre occasioni. La stagione programmatica dell'Unione si è resa evidente in queste settimane ed è chiara e limpida nei nostri programmi e nei nostri obiettivi.

Lo sforzo programmatico è notevole, il sostegno del paese anche! L'Italia può essere certa che esiste un'altra strada, dopo tutti i guai che avete combinato nella gestione della finanza pubblica, non rispondendo minimamente ai problemi dell'economia reale e della società italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Unione - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, il gruppo di Forza Italia esprimerà un voto favorevole sulla fiducia chiesta dal Governo. Per una volta, cari colleghi, alla fine di una legislatura ci troviamo in una situazione inedita per il nostro paese: da un lato, il provvedimento oggetto del voto di fiducia - ovvero una legge finanziaria non elettoralistica, per la prima volta nella storia - e, dall'altro, il conseguente scontento da parte di molti di quei parlamentari che vi avevano riposto - come peraltro è da sempre avvenuto nella storia di questo Parlamento - le varie istanze per rispondere alle tante esigenze del territorio e dei cittadini. Anche in ciò siamo orgogliosi di esserci differenziati dai Governi che ci hanno preceduto e lo siamo ancora di più se torniamo per un attimo con la memoria al 2001, vale a dire all'ultima legge finanziaria dei Governi della sinistra quando, tra le varie misure demagogiche varate, venne inserita e strombazzata ai quattro venti l'abolizione dei *ticket* sui farmaci. Una misura demagogica che non solo non servì a nulla per le elezioni che si sono tenute nel maggio successivo, ma che ha provocato un «buco» di oltre 20 mila miliardi di vecchie lire, cui ha dovuto porre rimedio proprio il Governo Berlusconi. Questo, tanto per non dimenticare il senso di responsabilità di cui ci siamo fatti carico in questi anni a dispetto del diffuso senso di irresponsabilità con il quale le sinistre impazzano nel nostro paese, come se tutto fosse una eterna campagna elettorale. La manovra finanziaria per il 2006 ha lo scopo di far rientrare il deficit pubblico entro i parametri di Maastricht nell'arco di due anni e, nello stesso tempo, di favorire la ripresa economica che si è avviata nei primi trimestri di quest'anno e che è in via di rafforzamento e consolidamento.

In questi anni, abbiamo fatto salti mortali per restare in Europa, in quel tipo di Europa fatta di regole e paletti - tanto cara a Romano Prodi - che soffoca la libertà di movimento dei Governi, creando ovunque solo difficoltà di gestione e malcontento. Eppure, in questi anni il Governo Berlusconi è riuscito a mantenere in ordine i conti pubblici, senza peraltro inasprire il carico fiscale. Anzi, si è potuto procedere ad una sostanziale riduzione dell'IRPEF dell'ordine di 12 miliardi di euro, a ridurre l'IRAP e l'IRPEG e, attraverso questa finanziaria, a ridurre ancora di 2 miliardi i contributi sociali, al fine di ridimensionare il cuneo fiscale e parafiscale e migliorare così la competitività del nostro sistema produttivo. Con le sinistre al Governo - gli italiani se lo ricorderanno - le tasse rincorrevano nuove tasse, il costo della vita saliva, l'occupazione non cresceva e i preparativi per l'arrivo dell'euro si tramutavano automaticamente in nuove imposte che strozzavano la capacità di ripresa del nostro sistema produttivo. In questo finire di legislatura, proponiamo una finanziaria responsabile, rigorosa e di ampio respiro, che pone le basi per uno sviluppo solido e duraturo per la nostra economia e per una ulteriore crescita. La disoccupazione è scesa al 7,5 per cento - al di sotto della media europea dell'8,6 per cento -, superando altri paesi come Germania, Francia e Spagna. La disoccupazione è quasi del tutto scomparsa al nord, mentre al centro e al sud è in costante diminuzione; e non si tratta di occupazione precaria, ma di riduzione dell'area del lavoro nero e, gradualmente, di trasformazione del lavoro precario in lavoro stabile. Stiamo costruendo un'Italia che non teme il futuro, un'Italia che ha fiducia e che sa cogliere i segnali di ripresa. Basta osservare cosa accade nelle istituzioni locali, governate in maggioranza proprio dai partiti che vanno dai Democratici di sinistra ai Comunisti italiani, dalla Margherita a Rifondazione comunista: enti locali che continuano ad autoimpoverirsi per come viene sperperato il denaro pubblico, enti locali che buttano via risorse per foraggiare inutili e spesso costosissime consulenze, anziché investire nelle forze-lavoro già presenti in seno alle istituzioni, peraltro spesso mal retribuite ed emarginate.

Se fossero le sinistre a vincere le prossime elezioni, proprio per continuare a sostenere le folli spese dei propri enti locali Prodi e compagni non esiterebbero ad aumentare il carico fiscale sui cittadini e sulle imprese per drenare risorse che invece andrebbero lasciate libere di alimentare i redditi delle famiglie ed il mercato.

Sono state realizzate significative iniziative di politica economica, poste in essere senza mai mettere le mani nelle tasche dei cittadini, senza inasprimenti fiscali e senza deteriorare gli equilibri di bilancio e ciò anche grazie ad innovativi interventi di finanza straordinaria, tanto criticati dalle sinistre, ma imitati da altri grandi paesi.

Nella passata legislatura è accaduto esattamente il contrario: cittadini ed imprese sono stati sovraccaricati di tasse e, contemporaneamente, si sono bloccate le spese in conto capitale per la realizzazione di infrastrutture.

Non è un caso che i pur tanti Presidenti del Consiglio che si sono succeduti a Palazzo Chigi negli anni di governo ulivista non hanno aperto un solo cantiere degno di nota, anche perché sono sempre stati troppo occupati a pensare a come passare da una campagna elettorale all'altra. Un paese reale, di cui si parla in questa legge finanziaria, non un paese virtuale, come invece viene rappresentato dal centrosinistra.

Il provvedimento in esame è decisamente in controtendenza rispetto a tutte le leggi finanziarie di fine legislatura alle quali il nostro paese è abituato. Per una volta, si è evitato il classico «assalto alla diligenza», che serviva solo a lasciare «buchi» nel bilancio perché vi provvedesse il Governo successivo.

In quest'aula abbiamo ascoltato critiche contraddittorie da parte dei vari esponenti delle sinistre. Da un lato, si accusa il Governo di ricorrere a una finanza allegra, vale a dire di aver aumentato la spesa; dall'altro, si accusa il Governo di ogni nefandezza nel campo dei contenimenti di spesa. Si schiariscano le idee ma, soprattutto, facciano anch'essi un'operazione verità e dicano chiaramente cosa intendono fare di più e di meglio rispetto a quello che abbiamo fatto noi. Hanno sempre intenzione di tartassare i contribuenti per sostenere un sistema farraginoso, che deve pesare solo sulle spalle della gente? Che cosa si prepara a fare il «latitante» professor Prodi, che è così convinto di tornare a sedere a Palazzo Chigi? Tratterà i contribuenti come ha già fatto con il suo Governo, chiedendo solo e soltanto sacrifici da immolare sull'altare di un'Europa in cui egli aspettava di andare solo per riparare dopo lo schiaffo politico ricevuto da D'Alema, che lo costrinse alle dimissioni? Non crediamo che questo paese meriti una classe dirigente litigiosa, che passa il proprio tempo a tramare contro tutto e tutti, che pensa a tassare le rendite finanziarie e a ripristinare la tassa di successione.

La legge finanziaria in esame è figlia di un lavoro che si è protratto nel tempo, figlia di un modo di gestire la cosa pubblica serio, parsimonioso ed anche lungimirante. Gli interventi di programmazione fiscale, ad esempio, previsti dal maxiemendamento riguardano una questione di civilizzazione ed introducono una norma moderna, come moderno è l'intero impianto del provvedimento. Il nostro paese è stato, suo malgrado, allenato a politiche di maglia larga ed irresponsabili, che hanno prodotto il debito che conosciamo e lo strozzamento della crescita dal quale stiamo lentamente ma inesorabilmente uscendo.

Siamo un paese poco incline alla responsabilità. Questo è uno dei dati drammatici con cui abbiamo a che fare da sempre, e nella storia troppo spesso la classe politica ha fomentato ed aggravato la situazione, lasciando che il paese scivolasse sull'orlo del baratro. Non vogliamo abbandonare l'Italia nelle grinfie di uomini che hanno sempre usato lo Stato in funzione degli interessi degli apparati partitici, apparati che continueremo a combattere per modernizzare la politica, così come stiamo modernizzando e rilanciando il paese.

So che non ci riuscirete, ma vi sfidiamo fin d'ora a trovare gli argomenti per convincere gli italiani, dopo che per anni avete preferito il gioco del «tanto peggio, tanto meglio», sperando che il paese sprofondasse nell'immenso «buco» economico che avevate creato soltanto per addossare la colpa a chi avrebbe vinto le elezioni. Oggi le cose sono cambiate, e sono cambiate in meglio. Non ve lo aspettavate, e siete in grave difficoltà perché non sapete cosa dire ai vostri stessi elettori.

Rassegnatevi, perché non troverete mai un elettorato così sprovveduto e cieco da buttare nel nulla il proprio voto per ritornare al passato, ad una politica virtuale e non reale.

Gli italiani hanno a cuore il proprio futuro. Voi, da sempre, avete a cuore soltanto le vostre poltrone, ma non preoccupatevi: grazie anche alla nuova legge elettorale, le manterrete il prossimo anno, ma saranno ancora quelle dei banchi dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini (*Commenti*). Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente... Un po' di silenzio, per favore (*Commenti*)... Un po' di rispetto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un po' di rispetto nei confronti dell'onorevole Mazzuca Poggiolini, per cortesia, anche perché tutto questo rumore ritarda l'inizio della votazione. Prego, onorevole Mazzuca Poggiolini, prosegua.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Mi è d'obbligo, dopo questo intervento, ringraziare pubblicamente, a nome di tutta l'opposizione e di tutta l'Unione, il presidente Prodi, e quei Governi, Amato e Ciampi (*Commenti di deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*) ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. ...che, con responsabilità e sacrificio...

PRESIDENTE. Onorevole Mazzuca Poggiolini, si fermi...

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. ... hanno messo al sicuro l'Italia, e gli italiani, in Europa. Guai se allora non vi fosse stato quel Governo! Noi voteremo «no» ancora una volta e con convinzione alla fiducia richiesta da questo Governo. In primo luogo, perché ha fatto della fiducia, applicata al disegno di legge finanziaria, un atto di imperio, presentando, ormai per il terzo anno, un maxiemendamento che ha esautorato del tutto il confronto parlamentare. Così facendo, voi vi siete assunti tutta la responsabilità del declino che purtroppo interessa l'Italia. Avete puntato su sgravi fiscali, *bonus* e altre invenzioni che di fatto non hanno portato giovamento allo sviluppo del paese, come dimostrano i dati internazionali. In secondo luogo, vi diciamo «no» perché avete tagliato i fondi agli enti locali ed avete messo in crisi quello stato sociale che è il vanto della nostra civiltà. Per fortuna, siamo alla fine di questa drammatica esperienza politica e noi confidiamo che al nostro «no» si aggiunga il «no» convinto di tutta l'Italia e di tutti gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-La Rosa nel Pugno - Commenti*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

GIANCARLO GIORGETTI. *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, intervengo per proporre alcune correzioni formali al testo del maxiemendamento. Al comma 140, i riferimenti ai commi 142 e 143 vanno intesi come ai commi 143 e 144. Al comma 141, lettera *a*), il riferimento al comma 142 va inteso come riferimento al comma 143. Al comma 143, lettera *h*), il riferimento al

comma 138 va inteso come al comma 140. Al comma 145, il riferimento al comma 142 va inteso come al comma 141. Al comma 148, il riferimento ai commi 142 e 144 va inteso come ai commi 140 e 142. Al comma 174, il riferimento ai commi 6, 7, 56 e 57 va inteso come ai commi 9, 10, 56 e 57. Al comma 310, il riferimento ai commi 283 e 284 va inteso come ai commi 282 e 284. Al comma 328, nella novella, al comma 5, le parole: «del presente decreto» si intendono sostituite dalle seguenti: «della presente disposizione». Al comma 370, il riferimento ai commi da 368 a 376 si intende ai commi da 371 a 376. Al comma 414, lettera *b*), il riferimento al comma 204 va inteso al comma 294.

[ANTONIO BOCCIA](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ANTONIO BOCCIA](#). Signor Presidente, mi scusi, ma trovo che vi sia qualcosa di difficile comprensione.

[PRESIDENTE](#). No, onorevole Boccia, mi sembra che sia tutto a posto.

[ANTONIO BOCCIA](#). Per me non è tutto a posto. Signor Presidente, vorrei che lei mi chiarisse anzitutto sulla base di quale competenza il presidente della V Commissione corregge un emendamento presentato dal Governo. La cosa mi pare perlomeno un po' «stonata». Forse, sarebbe dovuto intervenire il rappresentante del Governo per chiarire di aver commesso l'errore di non aver fatto un «*lifting*» al maxiemendamento presentato. Questa, a mio avviso, è un'anomalia! Certamente, non chiedo adesso che si debbano far trascorrere altre ventiquattrore prima di esprimere il voto di fiducia su queste ultime modifiche introdotte al testo del maxiemendamento; però, le chiederei di svolgere una riflessione su questo fatto anche perché, così facendo, si può creare un precedente che potrebbe condurre l'Assemblea a discutere sul contenuto - diciamo - della formalità delle modifiche testè introdotte. Se lei, Presidente, mi dà rassicurazioni sulle due questioni che le ho appena posto, l'andamento dei lavori mi sarà più chiaro.

[RENZO INNOCENTI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[RENZO INNOCENTI](#). Signor Presidente, prima che lei risponda alle questioni sollevate dal collega Boccia, voglio fare osservare a lei, ai colleghi e ai rappresentanti del Governo, che nel testo a fronte, distribuito in aula, si rinvengono, rispetto all'emendamento presentato dal Governo, in alcune parti, alcuni testi «limati», cioè un po' contratti (parentesi con dei puntini di sospensione che si riferiscono forse al testo). Si tratta di *omissis* o non sono riportate per brevità? Poiché ciò lo si può osservare anche con riferimento a questioni delicate quali quella, ad esempio, di cui al comma 144, desidererei avere da lei qualche rassicurazione in merito al testo in questo momento all'esame dell'Assemblea.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Innocenti, è chiaro che capita quando la tipografia non capisce qualche parola. Si è verificato anche in passato (*Commenti del deputato Innocenti*)...

No, l'ho visto, l'ho presente: a pagina 151, ad esempio...

Onorevole Boccia, lei ha ragione: il presidente Giorgetti ha svolto un'azione di supplenza ma, naturalmente, la lettura delle correzioni poteva aver luogo in sede di coordinamento formale. È stato chiesto che si procedesse in tal modo anche da parte del Governo, ma sono stato io a chiedere al

presidente Giorgetti di farlo adesso, perché è giusto farlo ora. Con l'ausilio degli uffici ho verificato che si tratta soltanto di coordinamento formale.

Per quanto concerne uno dei punti a cui Giorgetti ha fatto riferimento, gli uffici mi hanno fatto notare che, in realtà, l'incongruenza era presente nel testo trasmesso dal Senato; non lo troverà, quindi, onorevole Boccia, tra le cose lette dal presidente Giorgetti, proprio perché l'ho fatto espungere, perché il problema non poteva essere ... Si tratta, forse, di un errore di coordinamento formale, ma poiché era nel testo del Senato, l'ho fatto espungere.

Vi ringrazio (*Commenti del deputato Innocenti*).

No, il testo è quello... (*Commenti*)!

Mi scusi, onorevole Innocenti, la voglio assicurare: il testo che si vota è quello pubblicato dove ci sono i puntini, vuol dire che non c'è nulla ...

[RENZO INNOCENTI](#). Signor Presidente, come non c'è nulla?

[PRESIDENTE](#). Non so cos'altro dirle ... Il testo che conta (*Commenti del deputato Innocenti*) ...

Scusi, scusi, onorevole Innocenti, il testo che conta è questo (*Commenti*)... Quello in cui compaiono i puntini è un aiuto che abbiamo dato ai parlamentari, ma il testo che fa fede è quello in cui non ci sono i puntini, pubblicato nell'allegato A.

...

*(Votazione della questione di fiducia - Emendamento 1.2000 del Governo - A.C. [6177](#))*

[PRESIDENTE](#). Passiamo alla votazione della questione di fiducia.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 1.2000 del Governo, con le correzioni di forma testé illustrate, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge finanziaria, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia, nel testo dichiarato ammissibile dalla Presidenza. Onorevoli colleghi, naturalmente, io cerco di farmi il più possibile amici tra i parlamentari e non nemici (e non fate facili battute ...!). Se non posso far votare qualcuno per primo, è semplicemente perché, da oggi pomeriggio, centocinquanta parlamentari hanno cominciato a tempestarci di richieste in tal senso. Allora, io ho dovuto fare eccezioni soltanto per chi mi ha fornito certificati medici e per un gruppo di sette, otto parlamentari; inoltre, ha avuto l'autorizzazione una parte dei ministri: il ministro dell'interno e quello della difesa, per ovvie ragioni, nonché il ministro Prestigiaco (i) (*Commenti*), perché non posso dirle di no, in quanto sta poco bene fisicamente. Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio)*.

La chiama avrà inizio dall'onorevole Luongo. Se procediamo velocemente ...

Invito i deputati segretari a procedere alla chiama.

[FRANCESCO PAOLO LUCCHESI](#), Segretario, fa la chiama.

*(Segue la chiama)*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 19,35)

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ore 20,25)

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 20,27)

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento 1.2000 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge finanziaria, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia, nel testo dichiarato ammissibile dalla Presidenza, con le correzioni di forma precedentemente illustrate:

Presenti 518  
Votanti 516  
Astenuiti 2  
Maggioranza 259  
Hanno risposto *sì* 309  
Hanno risposto *no* 207.

(La Camera approva - [Vedi votazioni](#)).

Avverte che si intendono conseguentemente precluse tutte le restanti proposte emendative presentate.

*Hanno risposto sì:*

Adornato Ferdinando  
Airaghi Marco  
Alemanno Giovanni  
Alfano Angelino  
Alfano Ciro  
Alfano Gioacchino  
Amato Giuseppe  
Amoruso Francesco Maria  
Anedda Gian Franco  
Aprea Valentina  
Aracu Sabatino  
Armani Pietro  
Armosino Maria Teresa  
Arnoldi Gianantonio  
Ascierto Filippo  
Azzolini Claudio  
Baccini Mario  
Baiamonte Giacomo  
Baldi Monica Stefania

Ballaman Edouard  
Barbieri Antonio  
Barbieri Emerenzio  
Benedetti Valentini Domenico  
Berruti Massimo Maria  
Berselli Filippo  
Bertolini Isabella  
Bertucci Maurizio  
Biondi Alfredo  
Blasi Gianfranco  
Bocchino Italo  
Bondi Sandro  
Bono Nicola  
Bornacin Giorgio  
Brancher Aldo  
Bricolo Federico  
Briguglio Carmelo  
Bruno Donato  
Brusco Francesco  
Buontempo Teodoro  
Burani Procaccini Maria  
Caligiuri Battista  
Caminiti Giuseppe  
Cammarata Diego  
Campa Cesare  
Canelli Vincenzo  
Cannella Pietro  
Caparini Davide  
Capuano Antonio  
Cardiello Franco  
Carlucci Gabriella  
Carrara Nuccio  
Caruso Roberto  
Casero Luigi  
Castellani Carla  
Catanoso Basilio  
Cesaro Luigi  
Cicala Marco  
Cicchitto Fabrizio  
Cicu Salvatore  
Cirielli Edmondo  
Cola Sergio  
Collavini Manlio  
Colucci Francesco  
Conte Gianfranco  
Conte Giorgio  
Contento Manlio  
Conti Giulio  
Conti Riccardo  
Coronella Gennaro  
Cosentino Nicola

Cossa Michele  
Cossiga Giuseppe  
Costa Raffaele  
Crimi Rocco  
Cristaldi Nicolò  
Crosetto Guido  
Cuccu Paolo  
D'Agrò Luigi  
D'Alia Giampiero  
Dalle Fratte Paolo  
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo  
De Laurentiis Rodolfo  
Delfino Teresio  
Dell'Anna Gregorio  
Dell'Elce Giovanni  
Delmastro Delle Vedove Sandro  
Deodato Giovanni  
De Seneen Massimiliano  
Didonè Giovanni  
Di Giandomenico Remo  
Di Luca Alberto  
Di Teodoro Andrea  
Di Virgilio Domenico  
Dozzo Gianpaolo  
Drago Filippo Maria  
Drago Giuseppe  
Dussin Guido  
Dussin Luciano  
Ercole Cesare  
Fallica Giuseppe  
Falsitta Vittorio Emanuele  
Fasano Vincenzo  
Fatuzzo Fabio  
Ferro Giuseppe Massimo  
Floresta Ilario  
Follini Marco  
Fontana Gregorio  
Fontanini Pietro  
Foti Tommaso  
Fragalà Vincenzo  
Franz Daniele  
Fratta Pasini Pieralfonso  
Galati Giuseppe  
Galli Daniele  
Galli Dario  
Gallo Giuseppe  
Galvagno Giorgio  
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano  
Garagnani Fabio  
Garnero Santanchè Daniela  
Gasparri Maurizio

Gastaldi Luigi  
Gazzara Antonino  
Geraci Giuseppe  
Germanà Basilio  
Ghedini Niccolò  
Gianni Giuseppe  
Gibelli Andrea  
Giorgetti Alberto  
Giorgetti Giancarlo  
Giovanardi Carlo  
Gironda Veraldi Aurelio  
Giudice Gaspare  
Grillo Massimo  
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco  
Jacini Giovanni  
Jannone Giorgio  
La Grua Saverio  
Lainati Giorgio  
Lamorte Donato  
Landi di Chiavenna Gian Paolo  
Landolfi Mario  
La Russa Ignazio  
La Starza Giulio Antonio  
Lazzari Luigi  
Leccisi Ivano  
Lenna Vanni  
Leo Maurizio  
Leone Anna Maria  
Leone Antonio  
Lezza Giuseppe  
Licastro Scardino Simonetta  
Liotta Silvio  
Lisi Ugo  
Lo Presti Antonino  
Lorusso Antonio  
Losurdo Stefano  
Lucchese Francesco Paolo  
Lupi Maurizio Enzo  
Lussana Carolina  
Maceratini Giulio  
Maggi Ernesto  
Maione Francesco  
Mancuso Gianni  
Maninetti Luigi  
Mantovano Alfredo  
Marinello Giuseppe Francesco Maria  
Marotta Antonio  
Marras Giovanni  
Martinat Ugo  
Martinelli Piergiorgio  
Martini Luigi

Martino Antonio  
Martusciello Antonio  
Masini Mario  
Massidda Piergiorgio  
Matteoli Altero  
Mauro Giovanni  
Mazzocchi Antonio  
Mazzoni Erminia  
Menia Roberto  
Mereu Antonio  
Meroi Marcello  
Messa Vittorio  
Michelini Alberto  
Migliori Riccardo  
Milanato Lorena  
Milanese Guido  
Minoli Rota Fabio Stefano  
Misuraca Filippo  
Molgora Daniele  
Mondello Gabriella  
Montecuolo Lorenzo  
Moretti Danilo  
Mormino Nino  
Moroni Chiara  
Muratori Luigi  
Nan Enrico  
Napoli Osvaldo  
Naro Giuseppe  
Nespoli Vincenzo  
Nicolosi Nicolò  
Nicoira Benedetto  
Onnis Francesco  
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria  
Pagliarini Giancarlo  
Palma Nitto Francesco  
Palmieri Antonio  
Palumbo Giuseppe  
Paniz Maurizio  
Paoletti Tangheroni Patrizia  
Paolone Benito  
Parodi Eolo Giovanni  
Paroli Adriano  
Parolo Ugo  
Patarino Carmine Santo  
Patria Renzo  
Pecorella Gaetano  
Pepe Antonio  
Pepe Mario  
Peretti Ettore  
Perlini Italiceo  
Perrotta Aldo

Pezzella Antonio  
Pinto Maria Gabriella  
Pisanu Beppe  
Pittelli Giancarlo  
Polledri Massimo  
Porcu Carmelo  
Possa Guido  
Prestigiacomio Stefania  
Previti Cesare  
Raisi Enzo  
Ramponi Luigi  
Ranieli Michele  
Riccio Eugenio  
Ricciotti Paolo  
Ricciuti Riccardo  
Rivolta Dario  
Rizzi Cesare  
Rodeghiero Flavio  
Romano Francesco Saverio  
Romele Giuseppe  
Romoli Ettore  
Ronchi Andrea  
Rositani Guglielmo  
Rossi Guido Giuseppe  
Rossi Sergio  
Rosso Roberto  
Rotondi Gianfranco  
Russo Antonio  
Russo Paolo  
Saglia Stefano  
Saia Maurizio  
Santelli Jole  
Santori Angelo  
Sanza Angelo  
Saponara Michele  
Saro Giuseppe Ferruccio  
Savo Benito  
Scalia Giuseppe  
Scaltritti Gianluigi  
Scherini Gianpietro  
Schmidt Giulio  
Selva Gustavo  
Spina Diana Domenicantonio  
Stagno d'Alcontres Francesco  
Stefani Stefano  
Sterpa Egidio  
Stradella Francesco  
Strano Nino  
Stucchi Giacomo  
Tabacci Bruno  
Taborelli Mario Alberto

Taglialatela Marcello  
Tamburro Riccardo  
Tanzilli Flavio  
Taormina Carlo  
Tarantino Giuseppe  
Tarditi Vittorio  
Tassone Mario  
Testoni Piero  
Tortoli Roberto  
Trantino Enzo  
Tremaglia Mirko  
Tremonti Giulio  
Tucci Michele  
Valducci Mario  
Valentino Giuseppe  
Vascon Luigino  
Ventura Giacomo Angelo Rosario  
Verdini Denis  
Verro Antonio Giuseppe Maria  
Viale Eugenio  
Viceconte Guido  
Viespoli Pasquale  
Vietti Michele Giuseppe  
Villani Miglietta Achille  
Vitali Luigi  
Vito Alfredo  
Vito Elio  
Volontè Luca  
Zaccheo Vincenzo  
Zacchera Marco  
Zama Francesco  
Zanetta Valter  
Zanettin Pierantonio  
Zorzato Marino  
Zuin Michele  
*Hanno risposto no:*  
Abbondanzieri Marisa  
Adduce Salvatore  
Agostini Mauro  
Albertini Giuseppe  
Albonetti Gabriele  
Amici Sesa  
Angioni Franco  
Annunziata Andrea  
Bandoli Fulvia  
Barbieri Roberto  
Bellini Giovanni  
Benvenuto Giorgio  
Bettini Goffredo Maria  
Bianchi Dorina  
Bianchi Giovanni

Bianco Enzo  
Bianco Gerardo  
Bielli Valter  
Bimbi Franca  
Bindi Rosy  
Boato Marco  
Boccia Antonio  
Bogi Giorgio  
Bonito Francesco  
Borrelli Luigi  
Bottino Angelo  
Bova Domenico  
Buemi Enrico  
Buffo Gloria  
Buglio Salvatore  
Burtone Giovanni Mario Salvino  
Cabras Antonello  
Caldarola Giuseppe  
Calzolaio Valerio  
Camo Giuseppe  
Carbonella Giovanni  
Carboni Francesco  
Cardinale Salvatore  
Carli Carlo  
Carra Enzo  
Castagnetti Pierluigi  
Cazzaro Bruno  
Cennamo Aldo  
Cento Pier Paolo  
Ceremigna Enzo  
Chianale Mauro  
Chiti Vannino  
Cialente Massimo  
Collè Ivo  
Coluccini Margherita  
Cordoni Elena Emma  
Cossutta Armando  
Cossutta Maura  
Crisci Nicola  
Cusumano Stefano  
Damiani Roberto  
D'Antoni Sergio Antonio  
Deiana Elettra  
Delbono Emilio  
De Luca Vincenzo  
De Simone Titti  
Diana Lorenzo  
Di Gioia Lello  
Diliberto Oliviero  
Di Serio D'Antona Olga  
Duca Eugenio

Duilio Lino  
Fanfani Giuseppe  
Fassino Piero  
Filippeschi Marco  
Finocchiaro Anna  
Fioroni Giuseppe  
Fluvi Alberto  
Folena Pietro  
Franceschini Dario  
Franci Claudio  
Frigato Gabriele  
Fumagalli Marco  
Galante Severino  
Galeazzi Renato  
Gambale Giuseppe  
Gambini Sergio  
Gasperoni Pietro  
Giacco Luigi  
Giachetti Roberto  
Giordano Francesco  
Giulietti Giuseppe  
Grandi Alfiero  
Grignaffini Giovanna  
Grillini Franco  
Grotto Franco  
Iannuzzi Tino  
Innocenti Renzo  
Intini Ugo  
Kessler Giovanni  
Labate Grazia  
Ladu Salvatore  
Leoni Carlo  
Lettieri Mario  
Loddo Santino Adamo  
Lolli Giovanni  
Lucà Mimmo  
Lucidi Marcella  
Lulli Andrea  
Luongo Antonio  
Lusetti Renzo  
Maccanico Antonio  
Magnolfi Beatrice Maria  
Mantovani Ramon  
Manzini Paola  
Maran Alessandro  
Marcora Luca  
Mariani Paola  
Mariani Raffaella  
Marini Franco  
Marino Mauro Maria  
Mariotti Arnaldo

Marone Riccardo  
Martella Andrea  
Mascia Graziella  
Mattarella Sergio  
Maurandi Pietro  
Mazzuca Poggiolini Carla  
Meduri Luigi Giuseppe  
Melandri Giovanna  
Merlo Giorgio  
Meta Michele Pompeo  
Milana Riccardo  
Minniti Marco  
Monaco Francesco  
Montecchi Elena  
Morgando Gianfranco  
Mosella Donato Renato  
Motta Carmen  
Mussi Fabio  
Nannicini Rolando  
Nardini Maria Celeste  
Nesi Nerio  
Nieddu Gonario  
Nigra Alberto  
Oliverio Gerardo  
Oliverio Nicodemo Nazzareno  
Olivieri Luigi  
Oricchio Antonio  
Ottone Rosella  
Panattoni Giorgio  
Papini Andrea  
Pappaterra Domenico  
Parisi Arturo Mario Luigi  
Pasetto Giorgio  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Luigi  
Petrella Giuseppe  
Pettinari Luciano  
Piglionica Donato  
Pinza Roberto  
Pisa Silvana  
Piscitello Rino  
Pisicchio Pino  
Pollastrini Barbara  
Preda Aldo  
Quartiani Erminio Angelo  
Raffaldini Franco  
Ranieri Umberto  
Rava Lino  
Reduzzi Giuliana  
Ria Lorenzo  
Rocchi Carla

Rosato Ettore  
Rossi Nicola  
Rossiello Giuseppe  
Ruggia Antonio  
Ruggieri Orlando  
Rusconi Antonio  
Russo Spena Giovanni  
Ruta Roberto  
Sciacca Roberto  
Sedioli Sauro  
Sereni Marina  
Sgobio Cosimo Giuseppe  
Siniscalchi Vincenzo  
Sinisi Giannicola  
Soda Antonio  
Soro Antonello  
Spini Valdo  
Squeglia Pietro  
Stradiotto Marco  
Stramaccioni Alberto  
Susini Marco  
Tanoni Italo  
Tedeschi Massimo  
Tidei Pietro  
Tocci Walter  
Tolotti Francesco  
Trupia Lalla  
Tuccillo Domenico  
Turco Livia  
Valpiana Tiziana  
Ventura Michele  
Vigni Fabrizio  
Villetti Roberto  
Violante Luciano  
Widmann Johann Georg  
Zaccaria Roberto  
Zanella Luana  
Zeller Karl  
Zunino Massimo

*Si sono astenuti:*

Milioto Vincenzo  
Serena Antonio

*Sono in missione:*

Arrighi Alberto  
Bellotti Luca  
Berlusconi Silvio  
Bonaiuti Paolo  
Brugger Siegfried  
Fini Gianfranco

Gentiloni Silveri Paolo  
La Malfa Giorgio  
Mancuso Filippo  
Maroni Roberto  
Miccichè Gianfranco  
Napoli Angela  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Pescante Mario  
Pistone Gabriella  
Romani Paolo  
Ruggeri Ruggero  
Scajola Claudio  
Scarpa Bonazza Buora Paolo  
Sospiri Nino  
Urso Adolfo

...

*Omissis*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (*ore 20,40*)

**Si riprende la discussione.**

**(Esame degli ordini del giorno - A.C. [6177](#))**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli [ordini del giorno](#) presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 6177 sezione 2*).

Secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri, avranno luogo nella seduta odierna ed eventualmente domani l'illustrazione degli ordini del giorno, l'espressione del parere da parte del Governo e le dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno. La votazione è prevista per lunedì 19 dicembre, alle 17,30.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, in quanto relativi a materia estranea all'oggetto della discussione, gli ordini del giorno: Raisi n. 9/6177/16, Diliberto n. 9/6177/35, Rava n. 9/6177/55, Gerardo Oliverio n. 9/6177/56, Fluvi n. 9/6177/67, Angioni n. 9/6177/84, Sasso n. 9/6177/88, Sabattini n. 9/6177/105, Siniscalchi n. 9/6177/106, Bielli n. 9/6177/109, De Brasi n. 9/6177/114, Zuin n. 9/6177/119, Gioacchino Alfano n. 9/6177/129, Giuseppe Gianni n. 9/6177/150, Degennaro n. 9/6177/154, Mazzoni n. 9/6177/155, Frigato n. 9/6177/174 e Santulli n. 9/6177/196.

Avverto che l'ordine del giorno Burtone n. 9/6177/126 è stato sottoscritto anche dall'onorevole Frigato.

L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Burtone n. 9/6177/126, di cui è cofirmatario.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, questi sono tra i pochi momenti nei quali i parlamentari possono dire la propria rispetto al complesso della legge finanziaria, che - lo dico senza vergogna - non sono riuscito ancora a leggere nella sua completezza, visto che è stata presentata 24 ore fa: si tratta di 116 pagine scritte in maniera molto fitta, molto forte e molto sostanziosa. Al di là di questo, signor Presidente, vorrei sottolineare come noi del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo abbiamo presentato alcuni ordini del giorno e, in particolare, mi riferisco a quelli presentati

dal collega Meduri, che ha voluto richiamare il Governo al tema della legalità e della lotta alla mafia e alla criminalità nella regione della Calabria con uno specifico riferimento alla Locride. Sappiamo tutti quale sia stato il fatto grave che, più di altri, ha segnato le ultime settimane, ma vogliamo anche cogliere i segni di speranza, quei segni di una rinnovata tensione civile che, soprattutto in molti giovani, abbiamo avuto modo di constatare.

Crediamo sia importante che il Governo colga tali segni e li rafforzi. Uno di tali elementi è legato alle politiche complessive sul piano sociale, alle politiche sul piano del lavoro ed anche sul piano del rafforzamento di risorse, di uomini e di mezzi, proprio quelle risorse, uomini e mezzi, che sono preposte alla tutela dell'ordine pubblico e della legalità.

L'ordine del giorno che sto illustrando, a prima firma dell'onorevole Burtone, vuole segnalare i temi dell'agricoltura, ossia del settore primario, che troppo spesso rimane «primario» solo sulla carta. Infatti, ahimè, nel nostro paese, negli ultimi anni tale settore sta sicuramente soffrendo. L'ho già rilevato altre volte, signor Presidente, onorevoli colleghi, i nostri agricoltori, grandi e piccoli, in questa stagione non hanno ancora deciso - non riescono a decidere - come affrontare la prossima stagione agricola, quali produzioni seminare e quali iniziative intraprendere, perché mancano obiettivamente punti di riferimento, perché manca una politica agricola seria e perché manca quell'accompagnamento che non è elemento contrario al libero mercato, ma la necessità di mettere insieme un paese anche in riferimento al settore primario.

Il secondo ordine del giorno - senza togliere nulla agli altri - che voglio evidenziare, è il n. 9/6177/127, a prima firma dell'onorevole Bindi, che denuncia un insufficiente finanziamento del Fondo sanitario nazionale. Tale elemento lo verificiamo ormai da diversi anni. Le conferenze Stato-regioni che si susseguono hanno a verbale la richiesta, da parte di tutte le regioni italiane, di una maggiore attenzione non solo al tema della sanità, ma al finanziamento dei servizi sanitari e di quelli sociali. Per inciso, voglio dire che le regioni stanno ancora attendendo i 500 milioni di euro del fondo per le politiche sociali.

Ci sembra, insomma, che vi sia un difetto di attenzione a queste tematiche ed ha fatto bene l'onorevole Bindi, a nome del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, a rilevare il tema ed a richiedere al Governo un supplemento di attenzione e di iniziativa in merito. Spendo qualche minuto, signor Presidente, per dichiarare la mia amarezza, non per aver ascoltato le sue parole, ma perché le sue parole hanno comunicato l'impossibilità di procedere ad una valutazione del mio ordine del giorno n. 9/6177/174. Tale ordine del giorno riguarda la situazione dei consorzi agrari nel nostro paese, che sono tuttora ventisei in amministrazione ordinaria, due in gestione commissariale, trentaquattro in liquidazione coatta con esercizio provvisorio e dieci in liquidazione coatta senza esercizio provvisorio. Mi limito a dire, signor Presidente, affinché resti agli atti, che i consorzi agrari nella storia dell'agricoltura del nostro paese hanno sempre rappresentato un punto di riferimento importante, soprattutto per le piccole e medie aziende agricole. Certamente i tempi cambiano, certamente gli strumenti vanno modificati, ma lasciare i consorzi agrari in una situazione nella quale non si capisce quale sia la politica che perseguono, nella quale, da anni, vi sono i liquidatori senza un'iniziativa che vada in una direzione precisa, ci sembra obiettivamente un insulto all'agricoltura, ci sembra togliere un'altra possibilità proprio a quelle aziende agricole che, come dicevo all'inizio del mio intervento, soffrono una situazione particolarmente pesante. Lascio questa considerazione agli atti e mi auguro che il Governo, rappresentato in quest'aula dal viceministro Vegas, voglia farsi carico anche di ciò (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Biondi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6177/15.

**ALFREDO BIONDI.** Signor Presidente, io avevo presentato un emendamento, che, naturalmente, è caduto sotto la mannaia del maxiemendamento. Esso si riferisce ad una questione ormai per me storica che sottopongo al Governo, nella speranza che quest'ultimo (o il prossimo; ma intanto mi rivolgo a quello attuale) una volta tanto, possa stabilire un rapporto di equilibrio e di giustizia nei

confronti dei pensionati. Vi sono i cosiddetti pensionati d'annata; nel frattempo, le annate sono trascorse e ritengo che gli adeguamenti che la stessa Corte costituzionale, con più sentenze, ha ritenuto funzionali e doverosi rispetto alla possibilità di realizzare, attraverso il pensionamento, un modo decoroso di vivere (anzi, di sopravvivere!) dovrebbero formare oggetto di attenzione. Mi auguro che il mio ordine del giorno, almeno sotto il profilo delle iniziative che si richiedono e che potranno, se non subito, successivamente, essere assunte possa realizzare tali conseguenze, che mi permetto di ricordare al viceministro Vegas, di cui conosco la sensibilità umana; ma, spesso, quella funzionale è inversamente proporzionale alle sue doti di mente e di cuore. Con il mio ordine del giorno chiedo che il Governo si impegni ad individuare i meccanismi che consentano il pieno adeguamento delle pensioni erogate a qualsiasi titolo - ivi comprese le pensioni di reversibilità - al costo della vita, come registrato dall'ISTAT. Chiedo che il Governo si impegni ad individuare un indice di incremento del costo della vita commisurato per gli anziani, cioè comprendente tra gli elementi del paniere i consumi di maggiore importanza per i cittadini oltre i 65 anni. Non vorrei che vi fosse un conflitto di interessi per ciò che mi riguarda, data la mia orgogliosa permanenza in quest'aula.

Chiedo, inoltre, che il Governo si impegni a valutare la possibilità di recuperare per gli anni pregressi i mancati adeguamenti delle pensioni al reale costo della vita. Per la lunga esperienza che citavo ho più volte subito forti delusioni in ordine all'efficacia degli ordini del giorno; e, di solito, non ne presento tanti, conoscendo la fine che separa il giorno dalla notte in cui, poi, gli ordini del giorno vengono a tramonto (e, qualche volta, fuori dal tramonto!). Quindi, ho presentato tale ordine del giorno; ma, ormai, è anche una questione di coscienza, senatore Vegas. Il problema dei pensionati riguarda persone che hanno dato allo Stato quanto potevano offrire nel loro lavoro, nella loro dignità. Credo che ciò debba essere preso in considerazione. Mi ha fatto piacere che siano state introdotte disposizioni importanti concernenti i neonati. Però, non vorrei che il Governo guardasse con un particolare occhio di riguardo i neonati e non coloro che magari sono nati da tempo e che - anch'essi - non vorrebbero morire, tanto meno di fame. Pertanto, chiedo al Governo di considerare positivamente questa mia richiesta fatta con rispetto e speranza (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bellini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6177/61.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (*ore 20,50*)

GIOVANNI BELLINI. Signor Presidente, intervengo sul mio ordine del giorno perché nel corso della discussione che si è svolta in Commissione abbiamo richiamato l'attenzione del Governo sulla tutela dei lavoratori a contratto subordinato. Ebbene, abbiamo insistito perché si prendessero provvedimenti soprattutto in ordine alla tutela previdenziale e per la copertura dell'indennità di disoccupazione. Non abbiamo ottenuto risposte durante la discussione, ma abbiamo visto che con le disposizioni finali contenute nel disegno di legge finanziaria sottoposto all'attenzione della Assemblea altri duri colpi sono stati inferti a questa categoria di lavoratori. Basti pensare che tra le norme che impediscono agli enti locali di sviluppare una spesa per il mantenimento dei servizi ve n'è una odiosa che impedirà a 65 mila persone, attualmente a contratto a tempo determinato, di continuare a svolgere la propria attività, perché agli enti locali è impedito di mantenere questi posti di lavoro, che significano tanto per queste persone e tanto per chi utilizza i servizi che attraverso di esse gli enti locali erogano. Quindi, vi è una doppia penalizzazione nei riguardi di tali soggetti. Il nostro ordine del giorno intende richiamare nuovamente l'attenzione su questo problema e cercare di introdurre quello che potremmo definire un nuovo modo di rapportarsi a questa categoria, ossia riconoscere che tali soggetti non possono mantenere tale situazione indefinita e che una nuova politica dovrà prevedere il loro reimpiego a tempo indeterminato. Il Governo, invece, ha addirittura assunto un atteggiamento penalizzante anche con riguardo alle prospettive di lavoro di questa categoria di lavoratori, mancando di prevedere l'estensione dei cosiddetti ammortizzatori sociali e di portare all'esame del Parlamento l'approvazione di un atteso provvedimento, più volte sollecitato

anche dalle organizzazioni sindacali, per la riforma complessiva degli ammortizzatori sociali stessi, in particolare rispettando gli impegni che erano stati assunti dal Governo e dalla maggioranza e sollecitati dalle organizzazioni sindacali dopo l'attuazione della legge n. 30 con il decreto n. 276 del 2004.

Insomma, si è voluto regolamentare fino in fondo la flessibilità, che è diventata precarietà. Non si è assolutamente dato credito a quell'impegno di tutelare la flessibilità nell'ambito di moderni ammortizzatori sociali, che possano garantire comunque che la flessibilità non sia l'anticamera della disoccupazione, una precarietà a vita. Ciò è veramente grave perché non si tratta di un semplice ritardo, ma di una scelta di politica economica e sociale che il Governo ha portato avanti in questi anni e che fino in fondo vuole realizzare, a danno, naturalmente, di milioni di lavoratori. Per noi, tale sistema è veramente inaccettabile e lo riteniamo penalizzante per la categoria e, più in generale, per la tenuta della coesione sociale. Infatti, là dove non c'è certezza del posto di lavoro, non si riescono a costruire le migliori condizioni di coesione sociale e, senza di essa, non c'è capacità di ripresa del nostro paese, che aspetta proprio un segnale di unità, che non potrà venire dalla vostra scelta di una legge finanziaria che, invece, tende nuovamente ad escludere. Ecco perché insistiamo a portare questa proposta all'attenzione dell'Assemblea. Sollecitiamo, pertanto, il Governo a prendere dei provvedimenti e ad adottare iniziative normative volte a consentire ai lavoratori titolari di rapporti di collaborazione aventi ad oggetto una prestazione d'opera coordinata e continuativa e a progetto, prevalentemente personale, svolta senza vincolo di subordinazione, che siano iscritti alla gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, e che siano privi di copertura da parte di altre forme obbligatorie di previdenza, di accedere alle disposizioni dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria. Per questo motivo insistiamo, perché riteniamo che sia doveroso da parte del Governo esprimersi favorevolmente all'accoglimento di questo ordine del giorno. D'altronde, non possiamo nascondere anche la nostra insoddisfazione per come il Governo ha chiuso un'altra importante discussione nell'ambito della legge finanziaria, ossia quella che riguarda la spesa sociale e per investimenti degli enti locali. Dopo giorni e giorni di discussione in Commissione e dopo una trattativa estenuante tra le organizzazioni degli enti locali e il Governo, nulla è stato fatto sull'ampliamento delle spese sociali degli enti locali, delle province e delle regioni. Nulla si è fatto per ampliare le spese sociali, che, a nostro parere, vanno escluse dal patto; nulla si è fatto sui contributi di scopo, che era stato proposto di portare nelle attività e nelle scelte autonome delle regioni e degli enti locali; pochissimo è stato fatto per venire incontro anche a quella minimale richiesta di escludere gli enti locali sotto i 5 mila abitanti dal patto di stabilità. Infatti, la risposta che è stata data di metterli solo per un anno non è sufficiente per guardare ad una programmazione della spesa che dia la certezza e, conseguentemente, la possibilità di programmare realmente l'uso serio, razionale, efficace ed efficiente delle risorse nelle città italiane (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6177/133.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista non ha presentato ordini del giorno e l'ha fatto con consapevolezza, sapendo che tutto quello che avrebbe potuto dire su questa finanziaria era espresso e manifestato attraverso gli emendamenti. Tuttavia, gli emendamenti sono stati falcidiati dal maxiemendamento e, quindi, la dialettica con questo Governo è del tutto crollata. Per la verità, per quello che ho potuto comprendere, essendo ritornata dopo quattro anni come deputato alla Camera, tale dialettica tra il Governo e l'opposizione non è proprio esistita. Io ho presentato questo ordine del giorno non per privilegiare una categoria di lavoratori ad un'altra, ma perché questa è l'ultima beffa e l'ultimo danno di questo mese, cioè l'ultima perla di questo Governo. Questa sera ho preso la parola, posticipando il mio rientro a casa, perché volevo approfittare di qualche ora in più per poter far riflettere il Governo sul mio ordine del giorno: infatti, non ci vogliono tanti soldi per poter salvare il lavoro dei docenti civili della difesa, ma 700 mila euro.

Evidentemente siamo stati tutti, deputati di destra e di sinistra, avvicinati da questi lavoratori che sfiorano tutti i 50 anni ed oltre: sono docenti civili di Mariscuola, a Taranto e a La Maddalena, che prestano il loro lavoro da ben 30 anni con una convenzione che viene rinnovata ogni anno. Quest'anno, signor Presidente, signor viceministro, il 5 dicembre a questi lavoratori - anche ad un collaboratore, ad una collaboratrice domestica o a qualsiasi lavoratore si dà un preavviso e si dice che verrà licenziato - è stato detto che la convenzione non si sarebbe rinnovata. Questo significa due cose. Un danno serio, notevole perché come possono essere ricollocate sul mercato del lavoro persone di 50, 54, 55 o 60 anni? È impossibile e voi sapete cosa significa perché in questi cinque anni avete dato un ottimo contributo al precariato; sapete che cosa significherà per le famiglie monoreddito. Bisognerebbe «incazzarsi» molto, bisognerebbe fare le barricate e, forse, l'opposizione è stata persino troppo debole. Forse questo Governo avrebbe dovuto davvero andare via molto prima della scadenza perché i danni sono stati notevoli. Comunque, secondo me, esistono due danni: uno riguarda i lavoratori e le loro famiglie, l'altro, molto più sottile, paradossalmente i militari. Infatti, come vi state cimentando dietro questa storia? Come pensate alla difesa? Pensate che forse i militari debbano imparare le lingue, perché i teatri di guerra sono all'estero ed è necessario che i soldati conoscano le lingue. Il resto, tutta la formazione, la cultura, che comunque fa di un militare un essere più completo ed umano (e sappiamo quanto ciò sia necessario nei momenti di grande difficoltà), non vi interessa più. Perciò, avete deciso di tagliare fuori quel poco di cultura che poteva entrare. Non solo, ma state mettendo sul lastrico tante famiglie. Il rinvio della mia partenza, questa sera, è perché possiate riflettere nelle 48 ore che ci separano da lunedì, quando avrà luogo la votazione degli ordini del giorno. Non sono tante le risorse necessarie: date un segnale di buon senso, non foss'altro perché siamo e siete alla fine della legislatura! Siamo tutti alla fine della legislatura: cerchiamo di utilizzare questo tempo in maniera diversa; cercate di venire incontro ad una situazione che si sta profilando drammatica.

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Nardini.

L'onorevole Giacco ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6177/176.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, illustro il mio ordine del giorno n. 9/6177/176, che riguarda in modo particolare gli invalidi del lavoro. Purtroppo, nel nostro paese, ogni anno, è necessario curare, reinserire e recuperare circa un milione di infortunati sul lavoro e risarcire circa 1.400 famiglie che hanno caduti sui luoghi di lavoro. È un problema importante che si sta trascinando da diversi anni. Ma la cosa più grave è che il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maroni, il 9 ottobre 2005, nella giornata nazionale celebrativa degli infortunati sul lavoro, a Brescia, ha promesso alla categoria che nella legge finanziaria 2006 avrebbe dato quelle risposte che la categoria da anni sta aspettando.

Nella legge finanziaria 2006, nonostante le promesse del Governo, pronunciate in diversi momenti, in diversi incontri, non si trova alcuna risposta a queste richieste. Anzi, nel contempo i soldi dell'INAIL, che dovrebbero essere soprattutto finalizzati agli infortunati sul lavoro, vengono utilizzati per ridurre il costo del lavoro a discapito della categoria. Il Governo, in questi cinque anni di attività, non ha dato nessuna risposta alle questioni poste dagli invalidi del lavoro e (fatto ancora più grave) non ha programmato interventi per quanto riguarda la sicurezza e la prevenzione sui luoghi di lavoro. Poteva, ad esempio, utilizzare il provvedimento sulla competitività. L'ordine del giorno da me presentato insieme ad altri colleghi, cerca di riprendere le proposte dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, perché possano di nuovo essere fatte presenti al Governo, per ottenere un impegno a fornire una risposta se non complessiva, globale a queste problematiche, almeno ad alcune di esse.

Una delle questioni rilevanti è riconoscere la rivalutazione delle rendite vitalizie erogate dall'INAIL. Ogni anno, vi è sempre da attendere a causa di una procedura estremamente complicata. Se vi deve essere la rivalutazione, deve essere compiuta in maniera molto più semplice.

Un altro aspetto riguarda l'impegno assunto dal Governo di rivedere i parametri del danno biologico. Su ciò non è stato fatto nulla, con scompensi per i lavoratori infortunati. Inoltre, vi è la questione dell'assistenza continuativa in merito alle indennità di accompagnamento.

Ma la questione più rilevante, su cui vorrei soffermarmi prima di concludere il mio intervento, è abolire in maniera definitiva il divieto di cumulo tra la pensione di inabilità o l'assegno ordinario di invalidità a carico dell'INPS, liquidati in conseguenza di un infortunio sul lavoro o di malattia professionale, e la rendita vitalizia liquidata dall'INAIL per lo stesso evento invalidante. Ci sembra che questo cumulo non sia proprio così anticostituzionale: in sostanza non si concede un diritto che ogni cittadino ha. Se il cittadino, invece di un'assicurazione INAIL, avesse scelto un'assicurazione privata, probabilmente non avrebbe alcun tipo di impedimento a cumulare la pensione che riceve dall'INPS con un'assicurazione privata.

Sono tematiche estremamente importanti per una categoria di persone a cui la nazione deve dare attenzione, perché sono cittadini che, tramite la loro professione ed il loro impegno, danno una risposta alla nazione per quanto riguarda lo sviluppo economico e sociale.

Pertanto, chiediamo che da parte del Governo vi sia una maggiore attenzione nei confronti di questa categoria di persone, ma, più in generale, delle fasce più deboli, come quella dei disabili, poiché anche in questo disegno di legge finanziaria, per l'ennesima volta, non vi è una sola parola a favore di tali soggetti.

Molte volte nei convegni e nelle conferenze ci si riempie la bocca anche con *spot* promozionali, ma al di là degli *spot*, in termini concreti, la vita di queste persone non è cambiata, se non in maniera negativa, da quando questo Governo guida la nostra nazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zama ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6177/117.

**FRANCESCO ZAMA.** Signor Presidente, sulla questione in esame ho presentato un emendamento, ma non vi è stata la possibilità di recepirlo nel maxiemendamento. Vorrei, comunque, richiamare l'attenzione del Governo sul decreto legislativo n. 454 del 1999, che ha istituito il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura e che prevede alcune norme transitorie relative al personale di ruolo e al personale non di ruolo titolare di contratti a tempo determinato. In realtà, il suddetto decreto non tiene conto che negli istituti sperimentali del Ministero dell'agricoltura, ora riuniti nell'ente unico denominato Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, operavano ed operano professionisti esterni con contratti prima denominati co.co.co. (adesso vi sono nuove forme di contratto). Si tratta di soggetti che, però, risultano decisamente necessari ed indispensabili per portare a buon fine le attività di ricerca. Tali professionisti, che si trovano in posizione precaria, svolgono attività da moltissimi anni (qualcuno anche da più di quindici anni) modificando periodicamente la natura del rapporto di lavoro o di collaborazione con l'ente per ragioni amministrative e di comodità contabile. Questa situazione, determinatasi a seguito dei ripetuti blocchi delle assunzioni, fa sì che oggi le attività di ricerca del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura siano spesso dipendenti dalle capacità e dalle disponibilità di questo personale di elevatissima qualificazione; se tuttavia, costoro vengono mantenuti in uno stato precario di rapporto di lavoro, appena possono cercano naturalmente un'attività più stabile, facendo venir meno anche i progetti di ricerca che erano stati avviati e che poi vengono o sminuiti o addirittura cancellati. Chiedo che il Governo prenda atto di questa situazione (provvedendo eventualmente ad una graduale sistemazione del personale, specialmente quello più qualificato, in modo che le esperienze acquisite nell'ente di ricerca per l'agricoltura non vadano disperse) e che vengano portati avanti i programmi nel migliore dei modi, con i risultati più confacenti all'impegno di spesa che questo ente sostiene.

PRESIDENTE. L'onorevole Albonetti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6177/22.

GABRIELE ALBONETTI. Signor Presidente, se vi è una disillusione più grave in un contesto di generale disillusione rispetto ai propositi con cui questo Governo aveva cominciato la sua avventura, la si può trovare con facilità e senza tema di smentite nell'ampio e decisivo comparto delle politiche infrastrutturali dei trasporti. Tale disillusione, tale fallimento, è ormai da tempo evidente e, peraltro, ha cominciato a manifestarsi assai presto, quando è accaduto che la politica del fare è restata allo stadio della politica del dire. E poiché, com'è noto, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, questo mare è diventato invalicabile per un Governo che si è dimostrato incapace e inetto. Ma il colpo definitivo, la fine ingloriosa di ogni strombazzante annuncio sulle infrastrutture si registra in questa manovra finanziaria, nella quale si evidenzia una vera e propria macelleria sulle strutture di connessione del paese, sulle strutture portanti della sua economia e su una sua possibile modernizzazione (le strade, le ferrovie, i porti, il trasporto aereo).

Per poter dire - come ha detto più volte anche il ministro Tremonti - che non si mettono le mani nelle tasche dei cittadini - cosa che, purtroppo, in realtà avviene ugualmente in modo pesante - si mettono le mani sul paese, sulla sua nervatura fondamentale, sugli assi su cui si fonda un possibile rilancio dello sviluppo e una possibile nuova competitività dell'Italia. È quella che è stata definita, anche dalla maggioranza e dal Governo, la piattaforma logistica Italia, che con questa legge finanziaria viene definitivamente strozzata e compressa, ingenerando un processo di regressione che pagheremo per molti anni.

Non voglio utilizzare il poco tempo che ho a disposizione per parlare di ciò che accade nei porti a seguito del blocco degli investimenti per il secondo anno consecutivo, o di ciò che succede all'ANAS con la riduzione delle risorse: il blocco dei cantieri, il mancato pagamento degli stati di avanzamento con la probabile vendita di alcuni pezzi e il probabile pagamento di pedaggi non più virtuali a carico degli utenti; a proposito di mettere le mani nelle tasche dei cittadini! Parlerò per un minuto soltanto del taglio più furibondo, quello operato sulle ferrovie dello Stato. Già quando la manovra è arrivata all'attenzione del Parlamento eravamo di fronte ad un taglio di 25 miliardi di euro in tre anni (2006, 2007 e 2008). Nel passaggio del provvedimento dal Senato alla Camera, nonostante gli annunci di voler recuperare qualcosa, sono state previste ulteriori riduzioni di risorse: 1,2 miliardi per tre anni e 569 milioni in conto esercizio. Il che significa meno risorse per la manutenzione, per la sicurezza, per il trasporto regionale e per il contributo al trasporto merci. Bisognerà che qualcuno lo dica ai pendolari che in tutta Italia, ogni giorno, subiscono il peggioramento del servizio ferroviario! Bisognerà che qualcuno dica loro che non è più solo questione di malagestione - che, in molti casi, esiste -, ma è questione di assoluta mancanza di risorse. E senza risorse anche il miglior gestore, anche il miglior *manager*, fa fatica a far quadrare la situazione! Siamo di fronte ad un intervento devastante, che impedirà alle ferrovie italiane di confermare i programmi concordati. Anche in tal caso si chiuderanno nei primi sei mesi dell'anno cantieri già aperti, soprattutto per l'alta velocità. È venuto meno il rapporto con Infrastrutture Spa e, dunque, finisce ingloriosamente una storia come quella di Ispa. Sarà difficile far partire nuovi cantieri, sarà difficile acquistare il materiale rotabile, per il quale era previsto un investimento di 9 miliardi fino al 2009, materiale rotabile che, lo ricordo, è necessario per rendere almeno decente il servizio nazionale e quello regionale e locale...

PRESIDENTE. Onorevole Albonetti...

GABRIELE ALBONETTI. Concludo, signor Presidente. Per tali ragioni, abbiamo presentato l'ordine del giorno in esame, con il quale proponiamo almeno il ripristino delle somme che furono già previste nella legge finanziaria per il 2005 e che sono state recepite solo poche settimane fa nel quarto *addendum* al contratto di programma.

Mi auguro che il Governo voglia riconsiderare le sue scelte. In caso contrario, occorrerà prendere atto che una legislatura che si era aperta con l'annuncio di decine e centinaia di nuove opere si concluderà con la sospensione e il blocco anche di quelle opere che erano state programmate, finanziate e avviate dal Governo di centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Carli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6177/185.

CARLO CARLI. Signor Presidente, oltre all'ordine del giorno n. 9/6177/185, relativo ai problemi della scuola e, in particolare, del personale docente e del personale amministrativo, intendo illustrare anche l'ordine del giorno Grignaffini n. 9/6177/187, di cui sono cofirmatario, riguardante i beni culturali. Come è noto, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il nostro paese è ricco di patrimonio culturale, che costituisce una millenaria testimonianza di civiltà, un orgoglio nazionale e una parte fondamentale dell'identità nazionale. Il Presidente della Repubblica, Ciampi, ha ieri affermato: «La cultura va difesa e promossa con interventi finanziari adeguati, perché non basta avere uno straordinario patrimonio storico, artistico e letterario, come l'Italia ha, se non lo si alimenta di continuo». È questo il preciso monito che il Presidente della Repubblica ha lanciato, incontrando al Quirinale i benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte. Ciampi così prosegue:

«La cultura deve vivere nel presente; non basta avere un patrimonio prezioso, se non c'è l'impegno, la passione, la competenza di chi, nel costruirlo, lo alimenta e lo tramanda».

Si tratta di parole di grande attualità. Ci saremmo aspettati da parte del Governo, dopo questo solenne richiamo del Presidente della Repubblica, un impegno finanziario conseguente e coerente. Il ministro Buttiglione da qualche mese sembra un radicale esponente dell'opposizione. Egli minaccia ogni giorno di dimettersi e rilascia dichiarazioni di fuoco, e su tale solenne intervento del Presidente della Repubblica afferma: ringrazio con profonda gratitudine il Capo dello Stato per le parole che ha detto a proposito della cultura e dei beni culturali. C'è tuttavia una sorpresa, profondamente amara e anche un po' offensiva: che cosa avviene nel maxiemendamento, viceministro Vegas? Lei lo sa meglio di tutti noi, perché ha partecipato alla sua stesura. È bene ribadire in questa circostanza, sia per i presenti sia per gli ascoltatori, che il maxiemendamento al disegno di legge finanziaria è stato approvato poco fa con il voto di fiducia da parte della maggioranza di centrodestra del Governo Berlusconi, impedendo al Parlamento di dire la sua, impedendo l'esame degli emendamenti, impedendo dunque la partecipazione, che sarebbe stata necessaria, di tutti i parlamentari affinché, nell'interesse del paese, fosse prevista la tutela dei beni culturali e la salvaguardia di questo grande patrimonio.

Nel maxiemendamento, come dicevo, vi è un ulteriore taglio alle risorse del fondo unico per lo spettacolo per venti milioni di euro; ulteriori tagli che voi, qui alla Camera, avete previsto. Pertanto, nello stesso giorno in cui il Presidente Ciampi ha dichiarato che per sostenere la cultura servono le necessarie risorse finanziarie, il Governo Berlusconi ha assestato un ulteriore colpo al già martoriato fondo unico per lo spettacolo. Tagli su tagli, il Governo, anche in questa ultima legge finanziaria, ha portato avanti un progetto che mette all'angolo la cultura, il cinema e lo spettacolo dal vivo. Non siamo solo noi e migliaia di persone, tra operatori e istituzioni culturali, a protestare, ma dichiarazioni di forte protesta sono fatte anche dall'AGIS, che denuncia la drammatica decurtazione delle risorse del fondo unico dello spettacolo, confermate nella legge finanziaria per il 2006, che impone, a parere di tale associazione, le dimissioni del ministro per i beni e le attività culturali, onorevole Buttiglione. A sostenere ciò è l'assemblea generale dell'AGIS che chiede alla Presidenza del Consiglio dei ministri di dichiarare lo stato di crisi del settore e al Governo l'adozione di provvedimenti urgenti per il 2006 e stigmatizza l'ottusa insensibilità del ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti.

Desidero anche aggiungere che in questi giorni si è appreso della chiusura della *Domus aurea* (a rischio, quindi, dipinti e visitatori). Inoltre, Presidente (la conosco come persona molto sensibile ai

temi della cultura), anche altri siti archeologici presentano problemi di grande rilievo come, ad esempio, le Terme di Diocleziano - che ospitano parte del museo nazionale romano e che presentano problemi di copertura delle aule e del chiostro - e quelle di Caracalla, il cui impianto termale versa in cattivo stato e per questo motivo alcune sue parti, al fine di prevenire pericoli, sono state chiuse al pubblico.

PRESIDENTE. Onorevole Carli, concluda.

CARLO CARLI. Concludo, Presidente. Ho cercato, abusando un po' anche della sua «estesa» pazienza, di porre in rilievo come la tutela e la conservazione di questi beni culturali sia dovere di tutti. Conseguentemente, abbiamo, nei confronti dell'umanità, il dovere di mantenerli e valorizzarli per lasciarli alle future generazioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pennacchi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6177/75.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, il mio ordine del giorno pone una questione apparentemente, ma solo apparentemente, minore. Sebbene le risorse finanziarie a cui in esso si fa riferimento siano modeste, la questione è comunque, a mio avviso, rilevante.

Con il presente ordine del giorno si chiede, come è già accaduto in precedenza per risorse di quantità molto più rilevante, che le risorse (circa venti milioni di euro) stanziati per l'anno 2005 per la riforma della previdenza complementare, il cui avvio, com'è noto, è stato rinviato al 1° gennaio 2008, siano utilizzate per ridurre il fabbisogno statale, al pari delle risorse complessive che il Governo ha deciso di destinare a tale scopo. Tale questione, apparentemente piccola, è, a mio avviso, rilevantissima dal punto di vista qualitativo se si tiene presente che, quando si discute di manovra di finanza pubblica, per definizione la manovra più importante che il Governo ogni anno adotta, è questione cruciale che gli equilibri dei conti pubblici siano assicurati. Quest'anno è ancora più cruciale, perché si tratta dell'ultima legge finanziaria della legislatura e perché già da qualche mese è stata aperta da parte della Commissione europea, a carico dell'Italia, una procedura per deficit eccessivo. Quindi, diventa ancora più rilevante rispettare i *target*.

In questi mesi, abbiamo assistito ad una successione di provvedimenti contenenti misure frammentarie e disperse. Il senatore Vegas ha affermato ieri che c'è stato un miglioramento *in progress*, un miglioramento progressivo. A voler essere benevoli, possiamo anche usare questa espressione, che è in larga misura condivisibile. Tuttavia, noi abbiamo denunciato il fatto che la manovra non è stata presentata nella sua interezza e complessità nei termini previsti dalla legge (entro il 30 settembre). Abbiamo anche denunciato il susseguirsi di provvedimenti che hanno avuto l'effetto di frammentare e disperdere tutte le misure. Dal 30 settembre ad oggi è stata persino adottata, senza che venisse detto apertamente, una manovra correttiva per il 2005! Abbiamo fatto queste contestazioni perché la leggibilità complessiva della manovra è *condicio sine qua non* affinché il Parlamento - tutto, maggioranza e minoranza - possa svolgere la sua funzione di lettura, di decifrazione, di analisi, di esame e, quindi, di controllo.

Non era mai accaduto, del resto, che la Commissione europea sottoponesse ad un esame preventivo la manovra stessa prima che fosse adottata. Infatti, nelle settimane passate, vi sono stati incontri dei tecnici del ministero dell'economia e dello stesso ministro dell'economia con la Commissione di Bruxelles, la quale ci considera, appunto, sorvegliati speciali.

La novità del lavoro che abbiamo svolto in Commissione nelle ultime due settimane, negli ultimi giorni e ancora in queste ultimissime ore è stata proprio quella di indurre il Governo a dare maggiore solidità ad una manovra che, evidentemente, non era sufficientemente solida fin dal suo inizio, come invece sarebbe stato necessario. Ebbene, le misure che sono state adottate, contenute nel maxiemendamento su cui è stata poc'anzi espressa la fiducia, costituiscono un'ammissione di colpa da parte del Governo, tardiva e, tuttavia, lodevole dal punto di vista dell'opposizione.

Di fronte a tale ammissione, tardiva ma comunque meritoria, dobbiamo prendere atto che le correzioni hanno suscitato grandissima indignazione e amarezza, com'è stato detto ieri, in Commissione bilancio, dai componenti anche della maggioranza, perché molte misure che la Commissione medesima aveva già votato e in relazione alle quali il Governo aveva preso impegni con la sua maggioranza sono state cancellate dal maxiemendamento, finalizzato soprattutto a dare maggiore solidità alla manovra. Dunque ...

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi ...

LAURA MARIA PENNACCHI. Concludo, signor Presidente. Dunque, non si capisce perché sia rimasto lo stanziamento per il 2005 di 20 milioni di euro (di cui l'articolo 22 del decreto legislativo n. 243 appena pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* mantiene la disponibilità) per una campagna promozionale di cui non si vede assolutamente la necessità, dal momento che la riforma previdenziale avrà efficacia a partire dal 2008, quando non sono state trovate le risorse per la mobilità lunga della FIAT e per Finmec. Eppure, queste misure erano già state votate dalla Commissione. Allo stesso modo, non sono state trovate le risorse per la cassa integrazione per le aziende con meno di 15 dipendenti nei distretti industriali in crisi e nemmeno quelle per la riduzione dell'IRAP per usi agricoli (misura che la maggioranza chiedeva). Inoltre, per quanto riguarda il *bonus* per i nuovi nati, è stato introdotto un tetto di reddito che metterà svariate famiglie nella condizione di non poterne beneficiare (noi consideriamo il *bonus* in questione una carità ma, in ogni caso, svariate famiglie non ne beneficeranno a causa del limite reddituale). Dunque, con questo ordine del giorno noi chiediamo che, in coerenza con gli impegni che il Governo ha assunto e per la credibilità nei confronti di Bruxelles, anche quelle risorse vadano a riduzione del fabbisogno. Credo che il Governo non potrà che essere straordinariamente d'accordo con la nostra proposta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bova ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/ 6177/41.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, noi già in sede di discussione - per quel poco che si è potuto discutere - avevamo posto la questione delineata nel mio ordine del giorno, con la presentazione di un emendamento che, purtroppo, la mannaia del maxiemendamento ha fatto poi decadere. Ora ci troviamo ad affrontare una discussione importante, quella sulla legge finanziaria per il 2006, con un Parlamento che è stato espropriato e, quindi, non ha potuto sviluppare un ragionamento e sostenere, in maniera completa, le ragioni delle proprie proposte. Come si è potuto registrare anche oggi, molte sono state le indicazioni fornite dall'opposizione in sede di discussione e di approvazione della legge finanziaria dello Stato. I nostri colleghi hanno affrontato vari aspetti, ma a me ed al gruppo dei Democratici di Sinistra interessava anche porre - e lo faccio oggi - una questione che consideriamo significativa, riguardante il sostegno e l'aiuto alle piccole e medie imprese ed a quelle artigiane, partendo da un punto che riteniamo importante anche come segnale politico da lanciare nei confronti di questo comparto fondamentale dell'economia del nostro paese. Sappiamo che la fiscalità sul consumo di energia elettrica del nostro paese non sostiene la competitività delle piccole e medie imprese e di quelle artigiane; infatti, confrontando la differenza esistente nei prezzi sull'energia elettrica al lordo e al netto delle imposte e degli altri oneri impropri rispetto alla media dei quattro paesi più industrializzati dell'Unione Europea - Gran Bretagna, Germania, Francia e Spagna -, l'Italia risulta il paese dove il divario del prezzo al lordo delle imposte è sistematicamente superiore a quello del prezzo al netto delle imposte. In Italia il sistema fiscale ha agito nella direzione di ampliare questa differenza e non ha esercitato nessuna funzione riequilibratrice sul divario di competitività tra l'Italia e il resto dei paesi industrializzati dell'Europa. Il *gap* più elevato si registra proprio con gli utenti che hanno i consumi annui più contenuti, nell'ambito dei quali rientrano in pieno le imprese piccole e medie e, in particolare, quelle artigiane; s'impone, quindi, la modifica in senso perequativo dell'aliquota dell'addizionale enti locali sul

consumo di energia elettrica per gli usi in locali e luoghi diversi dalle abitazioni. A tutto questo si deve aggiungere che l'iniquo peso dell'addizionale enti locali sui consumi di energia elettrica delle piccole imprese ne penalizza la competitività. L'attuale disciplina italiana delle addizionali enti locali sui consumi di energia elettrica per gli usi diversi dall'abitazione e dall'illuminazione pubblica prevede una aliquota solo per i consumi inferiori a 200 mila chilowatt al mese. Essa è pari a 93 centesimi di euro. Invece, è prevista l'esenzione totale da tale addizionale per i consumi superiori a 200 mila chilowatt al mese. Si tratta di una fiscalità palesemente iniqua che penalizza ulteriormente, tra le utenze non domestiche, le piccole imprese italiane, in quanto utenze a minore consumo di elettricità, rispetto ai grandi consumatori industriali.

PRESIDENTE. Onorevole Bova...

DOMENICO BOVA. Concludo, signor Presidente. Con questo ordine del giorno, viceministro Vegas, noi chiediamo di riequilibrare tale ingiusto trattamento fiscale, eliminando, possibilmente, la soglia dei 200 mila chilowatt al mese oltre la quale i consumi di energia elettrica non sono più assoggettati all'aliquota relativa all'addizionale enti locali e abbassando, contestualmente, a 46 centesimi di euro per chilowatt l'aliquota per tutte le utenze non domestiche, indipendentemente dalla quantità di elettricità consumata dalle singole utenze. Si otterrebbero, così, immediati benefici per sostenere la competitività delle piccole imprese italiane che, come tutti sappiamo, sono alle prese con una situazione economica difficile sul mercato nazionale e internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cordoni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6177/57.

ELENA EMMA CORDONI. Il tema che abbiamo voluto sollevare con l'ordine del giorno n. 9/6177/57 riguarda un'annosa questione relativa agli invalidi del lavoro che - devo dire la verità - speravamo fosse risolta almeno con questo disegno di legge finanziaria. Da anni, cerchiamo di cambiare questa normativa che ha vanificato, di fatto, la rendita INAIL perché non è possibile godere di entrambe, cioè sia della pensione, sia della rendita, nonostante si versino contributi diversi e distinti. Bisognava correggere una normativa del 1995 che fu parzialmente modificata nel corso della precedente legislatura, almeno per quanto riguarda le vedove. Non siamo più riusciti, nel corso di questa legislatura, a modificarla ulteriormente, nonostante ci sia l'accordo tra centrodestra e centrosinistra in sede di Commissione. Abbiamo elaborato un testo unitario e vi è stato il contributo determinante del Ministero del lavoro. Avevamo definito un testo che avrebbe risolto definitivamente questo problema. Non è possibile, infatti, che gli assicurati versino contributi previdenziali per ottenere la propria pensione e versino contributi assicurativi per gli incidenti sul lavoro mentre si rende impossibile riscuotere l'una o l'altra delle due voci. Se si trattasse di una assicurazione privata, non ci si troverebbe di fronte ad un avvenimento di questo tipo. È una questione sulla quale - come ricordavo poc'anzi - c'è l'accordo di tutti, perché tutti hanno capito che è sbagliato e che avremmo potuto rimediare. Anno dopo anno, ci siano trovati sempre di fronte al fatto che dal Ministero dell'economia non c'era mai la disponibilità a trovare i fondi - che non sono molti - per riparare ad uno sbaglio commesso nel 1995. Molte manifestazioni sono state fatte dagli invalidi del lavoro, non ultima quella di martedì mattina, che ha visto una grande mobilitazione; speravano, infatti, vi fosse l'occasione di risolvere definitivamente il problema. Ma non si capisce perché questa maggioranza non ascolti neanche se stessa in quanto, come osservavo dianzi, si tratta di una di quelle vicende sulla quale vi è un'unità totale tra maggioranza ed opposizione e sulla cui soluzione autorevoli componenti della Commissione lavoro hanno espresso parere favorevole discutendo a lungo per potere giungere ad una definizione della questione. Ma, tant'è, abbiamo un ministro del lavoro che promette di intervenire e poi, invece, un ministro dell'economia che «chiude» ogni possibilità.

Io ritengo che gli invalidi del lavoro ricorderanno tali comportamenti: questi ammiccamenti, che fanno pensare vi siano un ministro buono ed uno cattivo, oramai non pagano più. Peraltro, trovo veramente poco decoroso affrontare in questo modo tali vicende perché si perdono le speranze e si perde, altresì, la possibilità di vedere risolto il problema. Stiamo parlando di chi ha messo a repentaglio la propria vita, di quanti sono colpiti da incidenti che spesso li privano di una gamba, di una mano, di un occhio, lasciandoli in condizioni veramente disastrose. Si tratta di persone che hanno bisogno di un grande soccorso per la propria sussistenza, da parte delle proprie famiglie ma da parte, altresì, della mutualità e della solidarietà sociale. Ecco, un intervento in tal senso sarebbe stato un segno di grande attenzione verso una parte della popolazione - quanti vengano colpiti da un incidente sul lavoro - che dà molto a questo paese, non solo il proprio lavoro ma spesso anche la vita. Tra l'altro, costoro chiedono di vedere restituito quanto è loro; non domandano allo Stato una regalia o una beneficenza, ma chiedono che quei contributi da loro versati per l'assicurazione obbligatoria vengano loro riconosciuti nel momento in cui hanno un incidente. Devo riconoscere che speravo che questa legge finanziaria potesse essere quella giusta; ritengo che nel giorno del voto, quando ci si esprimerà considerando gli impegni che erano stati assunti verso il paese, queste persone ricorderanno sicuramente la delusione che avranno nuovamente sofferto insieme ai propri familiari.

PRESIDENTE. Onorevole...

ELENA EMMA CORDONI. Quindi, abbiamo deciso di ripresentare il tema con l'ordine del giorno in esame perché speriamo ancora - anche se non è più possibile vedere risolta la questione in occasione dell'esame di questo provvedimento, attesi i tempi brevi - che questa maggioranza assuma un impegno verso le persone invalide del lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni...

ELENA EMMA CORDONI. Ancora speriamo vi sia un consenso, anche se sappiamo che un ordine del giorno non risolverà i problemi di costoro. Ma abbiamo ancora qualche settimana a gennaio: se volessimo provvedere al riguardo, potremmo deliberare - e noi speriamo si esprima parere favorevole - una sede legislativa in Commissione lavoro, rendendo possibile concludere in tempi brevi l'iter di un provvedimento in tal senso. Ci proviamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paola Mariani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6177/42.

PAOLA MARIANI. Signor Presidente, signor viceministro, solitamente la discussione degli ordini del giorno al termine di una finanziaria si rivolge a poche questioni rimaste in sospeso o, perlomeno, serve a definire il quadro già delineato nel corso della discussione svolta in Assemblea o in Commissione di merito. Negli ultimi anni, invece, questo Governo ci ha abituato a finanziarie che si discutono altrove, che trovano soluzione dal banco dei ministri, che attraverso il maxiemendamento chiudono la porta a qualsiasi discussione in Assemblea e a qualsiasi confronto tra Parlamento e Governo. Quindi, ci troviamo costretti, attraverso gli ordini del giorno, a portare all'esame dell'Assemblea questioni che altrimenti sarebbero potute essere discusse in Commissione o, anche, nella stessa Assemblea. In particolare, io voglio sollevare la questione relativa alla strategia di Lisbona e questo è un po' il frutto del lavoro svolto dalla XIV Commissione. Negli ultimi tempi, si è molto parlato del rilancio della cosiddetta strategia di Lisbona e della necessità di anettere importanza alla ricerca ed all'innovazione, stanziando adeguate risorse finanziarie, soprattutto per le potenzialità che ciò può comportare a favore della competitività delle nostre imprese, in particolare quelle piccole.

Certo, affrontare questo argomento sapendo che, nell'ambito del maxiemendamento del Governo, non è previsto un fondo per la strategia di Lisbona - o meglio, il fondo per Lisbona non è dotato di risorse finanziarie, e magari dovrà essere successivamente rimpinguato rispetto agli obiettivi fissati dal Piano di stabilità italiano -, limita in parte anche la nostra discussione. Ciò nonostante, ritengo importante sviluppare una riflessione sulla strategia di Lisbona; ricordo, tra l'altro, che il nostro ministro per le politiche comunitarie è stato definito «il signor Lisbona». Tuttavia, oltre alle discussioni svolte in XIV Commissione ed all'approvazione di risoluzioni e piani strategici, credo sia importante riempire di contenuti e, soprattutto, di fondi tali piani. Non possiamo non rilevare, infatti, come il tema della ricerca e dell'innovazione sia una questione strategica per la nostra realtà industriale. Ricordo, a tale proposito, che l'Unione europea ed i Governi degli Stati membri hanno concordato, con la Commissione europea, l'elaborazione di piani nazionali per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, evidenziando come ciò possa rappresentare lo strumento idoneo a garantire sia una maggiore occupazione per i nostri cittadini, sia un futuro migliore per la competitività delle nostre imprese. D'altronde, secondo gli analisti dell'OCSE, la crescita in Europa - e, in particolare, in Italia - è debole; essa è dovuta a problemi strutturali e, sicuramente, ad una scarsa propensione all'innovazione delle imprese in generale, comprese le nostre. Pertanto, ritengo importante recuperare il ritardo accumulato, sviluppare adeguate competenze nel settore della ricerca e stimolare le piccole imprese ad impiegare anche alcuni strumenti, come l'aggregazione, per poter investire in innovazione. Come deputati della XIV Commissione, in particolare con la sottoscrizione dell'ordine del giorno in esame, chiediamo pertanto al Governo di impegnarsi per dare alta priorità ai temi della ricerca e dell'innovazione, affinché gli strumenti ed i progetti siano realmente accessibili alle piccole e medie imprese.

Chiediamo, altresì, che il Governo si impegni a sviluppare misure a sostegno del recupero di competitività dell'intero settore dell'artigianato e delle piccole e medie imprese, in particolare del comparto manifatturiero.

Sappiamo, infatti, che tale comparto è in forte difficoltà, a causa della pressione di una competizione, spesso senza controllo, proveniente dai paesi dell'Est europeo; tale situazione mette a rischio sia i posti di lavoro, sia una produzione di qualità, come quella italiana, che non è ancora tutelata. Auspico che la nostra produzione sia difesa al più presto, grazie all'approvazione di un provvedimento attualmente all'esame del Senato, mediante strumenti legislativi (come la tutela del marchio *made in Italy*) volti ad identificare i beni prodotti in Italia. Occorre garantire, infatti, la qualità delle merci ed il rispetto delle norme ambientali e lavorative, al fine di tutelare produzioni che hanno richiesto un impegno sicuramente considerevole.

PRESIDENTE. Onorevole Paola Mariani...

PAOLA MARIANI. Come dicevo, dunque, chiediamo di assegnare tali fondi al comparto manifatturiero, riservando, in particolare, il 50 per cento dell'importo da ripartire al finanziamento dei progetti per il sostegno dell'artigianato e delle piccole e medie imprese individuati dal Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, a programmi di innovazione, ricerca e sviluppo. Ciò affinché, grazie a tali risorse, sia possibile trasmettere a tale settore l'impulso ad innovare, ad operare sul mercato con maggiore fiducia e, quindi, a risolvere, almeno parzialmente, i problemi che, in questo momento, attanagliano le nostre imprese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Olivieri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6177/10.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, non me ne vorrà se utilizzerò i cinque minuti a mia disposizione non tanto per illustrare l'ordine del giorno che lei ha poc'anzi richiamato - che tra l'altro è ormai assolutamente conosciuto nella sua valenza e nella sua importanza, mi riferisco al suo

contenuto -, ma per intervenire in merito alla pochezza e alla assoluta incapacità di questo Governo e di questa maggioranza di affrontare le questioni inerenti alla montagna.

Solo guardando il maxiemendamento - che, evidentemente, è scritto come è scritto: può essere letto solo da noi addetti lavori e da pochi altri - e rinvenendo in esso la miserrima somma di 20 milioni di euro sul fondo nazionale della montagna, già questo è più che sufficiente per dimostrare con i fatti quello che sto dicendo a parole. Si tratta di un'elemosina nei confronti di grande e importante parte del nostro paese, di una fondamentale strutturazione di un intervento, che va ripreso rapidamente - e ormai lo faremo noi, speriamo con il consenso della maggioranza degli italiani, nella prossima legislatura - al fine di dare spazio e capacità di ripresa al nostro paese.

Ho chiesto di poter intervenire utilizzando questo ordine del giorno per dire qualcosa di diverso, perché mi sento in obbligo come deputato proveniente da una terra, il Trentino, di lasciare quanto meno a verbale - sapendo che ormai è inutile, vista la fiducia che la maggioranza ha dato sul maxiemendamento presentato del Governo - una vibrata e forte protesta sulla maggior parte delle disposizioni contenute nel maxiemendamento ed in modo particolare rispetto ad alcune di esse. Dico questo, signor Presidente, perché le disposizioni riguardanti le concessioni idroelettriche sono una vera e propria vergogna: sono un insulto ai minimali requisiti di legittimità, un insulto all'intelligenza del legislatore ed un insulto all'intelligenza delle nostre grandissime capacità giuridiche che hanno non solo molti di noi, ma in modo particolare anche gli uffici di questa Camera. Dico questo, signor Presidente, perché se ad uno studente della facoltà di giurisprudenza che facesse esame di diritto costituzionale fosse posto il quesito se sia o meno ammissibile e legittima questa parte del maxiemendamento, ebbene, se la sua risposta fosse positiva, qualsiasi docente di quella materia prenderebbe a calci lo studente e lo manderebbe a casa perché si ripresentasse alla prossima sessione di esame. Infatti, il contenuto di queste disposizioni è una vergogna, perché tra l'altro è anche un affronto allo stesso Parlamento. E lo dico perché hanno preso, con un colpo di mano, una parte dello schema di decreto legislativo in discussione nella Commissione di merito, la Commissione attività produttive, e nella Conferenza Stato-regioni, dove era stata espressa la contrarietà delle regioni sullo stesso schema di decreto legislativo. Su questo punto non so come possa aver fatto la Camera ad ammettere questa parte di emendamento, visto che è assolutamente inammissibile, dal momento che non ha alcuna attinenza con quanto era stato discusso al Senato, con quanto vi era nel disegno di legge originario approvato dal Governo, che è stato poi oggetto di discussione al Senato e poi di una finta discussione nella nostra Commissione bilancio della Camera. Quindi, tali disposizioni sicuramente non potevano essere approvate con i termini usuali, vista anche la grandissima contrarietà del sistema delle regioni e delle autonomie italiane. Con un colpo di mano sono state inserite a notte fonda - e su questo ha ragione lei: si chiama ordine del giorno, ma le cose, soprattutto quelle illegittime, vengono fatte di notte - nel maxiemendamento e tra l'altro imposto anche a parte della maggioranza stessa. Infatti, vi era stato un accenno di discussione su questa questione nella Commissione di merito, la Commissione bilancio, mi sembra alle due mezzo o alle tre del mercoledì o giovedì mattina della settimana scorsa su un emendamento del collega Leoni ...

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, la prego di concludere.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, sto concludendo. Pertanto, la stragrande maggioranza della Commissione, non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza, si era dichiarata contraria a quelle disposizioni andando a concepire il tutto come un colpo di mano. È una vera illegittimità. La Corte costituzionale le «farà a pezzi» - ne sono assolutamente convinto -, ma l'aspetto grave, signor Presidente - e concludo -, lo dico a lei che è un illustre giurista, un grandissimo conoscitore della materia, è che purtroppo il nostro ordinamento non contempla una fattispecie che sanziona coloro che svolgono interventi temerari, assolutamente illegittimi. Il nostro ordinamento non lo contempla; purtroppo ciò è grave, ma la Corte costituzionale farà sicuramente giustizia di questo «scempio» di

norme che avete inserito nell'ambito del maxi emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Innocenti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6177/130.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, tra le «vittime» di questo voto di fiducia, come lei ricordava in precedenza, vi è anche un emendamento che avrebbe comportato l'esame di una proposta di legge all'esame delle Commissioni competenti, sia alla Camera sia al Senato, che riguarda il tema dell'adeguamento delle pensioni di guerra.

Lei, signor Presidente, poco fa ricordava da quanti anni sono ripetuti questi ordini del giorno che tentano di far riesaminare una materia importante quale quella dell'adeguamento dei trattamenti pensionistici al costo della vita, tema reso sicuramente forte e sentito dall'erosione inflattiva e, quindi, dal potere d'acquisto che diminuisce. Tale fenomeno si avverte in modo forte anche per quanto riguarda gli altri trattamenti pensionistici, ossia quelli di coloro che hanno svolto un ruolo importante nella storia del paese. Quando, infatti, si parla di pensioni di guerra si parla di cittadini che hanno vissuto tragedie ed hanno fatto grandi sacrifici, in un doppio senso, ossia si tratta di cittadini hanno materialmente partecipato ad una guerra - e credo che ciò sia già, di per sé, una grande tragedia - e che da tali eventi bellici hanno subito menomazioni dal punto di vista fisico o psichico, riportandone danni che hanno segnato tutta la loro vita.

Ritengo, dunque, che si tratti di un tema che debba uscire dalla retorica alla quale - purtroppo - molte volte abbiamo dovuto assistere, quando, in questi anni, nelle varie ricorrenze, i rappresentanti - anche autorevolissimi - delle istituzioni si sono impegnati ad assicurare un esame attento delle richieste che provengono dai titolari delle pensioni di guerra e, successivamente ed immancabilmente, non è stato fatto nulla per tentare di trovare una soluzione positiva a tali richieste.

Il mio ordine giorno n. 9/6177/130 ripropone tale tema. Si tratta della trasposizione del contenuto di un analogo emendamento che era stato presentato e non è stato discusso perché il Governo ha posto la questione di fiducia, negando la possibilità di un confronto anche su questi temi, oltre che su altri, come hanno ricordato i colleghi che sono già intervenuti. Non si è data nemmeno la possibilità di dare voce a chi non ha molti «palcoscenici» sui quali salire e non è oggetto di grande attenzione da parte né della grande né della piccola stampa. Si tratta sicuramente di una piccola parte della popolazione del paese, ma di grandissimo valore, che attende da molti anni un riconoscimento, un equo riconoscimento, del grande sacrificio che ha compiuto, essendo stata vittima degli eventi bellici.

Credo, quindi, che il Governo dovrebbe accogliere questa nostra richiesta, una richiesta di intervenire ed individuare un provvedimento - il primo che il Governo varerà nelle prossime settimane - per poter inserire l'aumento dell'importo delle pensioni di guerra, con particolare riferimento a due categorie - mi permetto di sottolinearlo, e le ho citate nel mio ordine del giorno n. 9/6177/130 -, ossia i grandi invalidi e le vedove di guerra.

Tali pensioni, sinceramente, dal punto di vista tabellare, sono largamente insufficienti, soprattutto quelle delle vedove di guerra: gli aumenti che sono stati concessi nel corso di questa legislatura sono veramente qualcosa che grida scandalo. Molti titolari di pensioni di guerra hanno rifiutato i 5 o 6 euro di aumento mensile ed hanno sottoscritto una lettera di protesta anche nei confronti dei presidenti delle Commissioni che approvarono questo provvedimento. Tuttavia, al di là della polemica, credo rimanga la questione. Prego, quindi, il Governo di mostrare almeno un segno di attenzione rispetto a questa categoria di cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno. Avverto che, per un errore materiale, all'ordine del giorno Guido Dussin n. 9/6177/144, pubblicato a pagina 83 del fascicolo, al secondo capoverso, le parole «pari a 10 milioni di euro annui, per gli

anni 2006, 2007 e 2008», devono intendersi sostituite dalle seguenti: «pari a 2 milioni di euro annui, per 15 anni, a decorrere dal 2007». Fatta questa precisazione, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

GIUSEPPE VEGAS, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, sono disponibilissimo ad esprimere il parere del Governo sugli ordini del giorno: mi domando tuttavia se ciò abbia senso ora, visto che non sono presenti neanche tutti i deputati intervenuti per illustrare gli ordini del giorno. Comunque, dovrei nuovamente esprimermi quando si passerà alla votazione, perché in alcuni casi è indispensabile una certa dialettica. Francamente, la ringrazio, ma...

PRESIDENTE. Lei ha perfettamente ragione dal punto di vista estetico e anche sostanziale. Però, c'è un programma che è stato definito, anche attraverso l'intervento dei rappresentanti dei gruppi, dal Presidente della Camera. Capisco bene il suo imbarazzo: anch'io ho svolto un intervento in un'aula che non era particolarmente affollata. Ma, insomma, il convento passa questo... Bisogna che esprima il parere: rimarrà, naturalmente, agli atti...

GIUSEPPE VEGAS, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, lo posso fare. C'è tuttavia il limite della ragionevolezza che osta; comunque, mi piegherò a questo rito...

PRESIDENTE. Lei sa che anche la Corte costituzionale ha fatto spesso qualche slalom sulla ragionevolezza...

GIUSEPPE VEGAS, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Ripeto: lo posso fare volentieri, ma mi domando a cosa serva...

PRESIDENTE. La ringrazio. Questo dimostra comunque il suo scrupolo ed io l'ammiro; ma purtroppo devo ...

GIUSEPPE VEGAS, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Penso che il parere andrà ripetuto quando saranno presenti in aula anche i presentatori degli ordini del giorno. Non voglio dire che ci può essere un rapporto di cortesia nell'interlocuzione: questo è un discorso troppo complesso a quest'ora della sera...

PRESIDENTE. Comunque, io non ho questo potere dispositivo...

GIUSEPPE VEGAS, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta gli ordini del giorno Amoruso n. 9/6177/1, Lupi n. 9/6177/2, Verro n. 9/6177/3 e Saro n. 9/6177/4; non accetta l'ordine del giorno Boccia n. 9/6177/5 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Paroli n. 9/6177/6. Il Governo accetta l'ordine del giorno Romoli n. 9/6177/7 ed accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Tidei n. 9/6177/8, Rusconi n. 9/6177/9 e Olivieri n. 9/6177/10. Il Governo accetta l'ordine del giorno Luigi Martini n. 9/6177/11 e La Starza n. 9/6177/12, a condizione che la parola «impegna» sia sostituita dalla seguente «invita». Il Governo accetta l'ordine del giorno Migliori n. 9/6177/13 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Patarino n. 9/6177/14. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Biondi n. 9/6177/15, onorevole Presidente, in questo caso si tratterebbe di modificare completamente l'assetto della previdenza vigente in questo paese, con riflessi assai notevoli sulla quantità di risorse intermedie a favore del settore previdenziale e, quindi, con l'indispensabile necessità di reperire risorse in modo non banale. Pertanto, l'ordine del giorno, così com'è scritto, non può trovare accoglimento, a meno che non sia trasformato in termini ottativi e non impegnativi, e tenendo sempre conto delle compatibilità finanziarie attuali. In tal caso, potrebbe essere accolto come raccomandazione.

L'ordine del giorno Raisi n. 9/6177/16 è inammissibile. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Duca n. 9/6177/17 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Mazzarello n. 9/6177/18. Il Governo accetta l'ordine del giorno Zacchera n. 9/6177/19 e Arnoldi n. 9/6177/20 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Raffaldini n. 9/6177/21.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Albonetti n. 9/6177/22. Relativamente all'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/6177/23, il Governo sarebbe disposto ad accettarlo a condizione di sostituire le parole: «impegna il Governo ad adottare» con le seguenti: «invita il Governo a valutare l'opportunità di adottare»; il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Marinello n. 9/6177/24 e Parodi 9/6177/25, mentre accetta gli ordini del giorno Stradella n. 9/6177/26 e De Seneen n. 9/6177/27.

L'ordine del giorno Marras n. 9/6177/28, tratta della famosa questione della Sardegna. Nei termini in cui è scritto, l'ordine del giorno potrebbe essere accolto come raccomandazione ad esclusione della seguente parte: «volte a riconoscere alla suddetta regione, anche forfettariamente, i rimborsi IRPEF ed IVA dal 1991 al 2005» e della parte successiva. Sostanzialmente, tale ordine del giorno potrebbe essere accolto come raccomandazione solo per la parte relativa all'avvio di un tavolo di consultazione, cosa che già esiste, ma non è accoglibile il riconoscimento esplicito di un debito che, ad avviso del Governo, allo stato attuale non esiste.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Lavagnini n. 9/6177/29, Sciacca n. 9/6177/30, Armando Cossutta n. 9/6177/31, Bellillo n. 9/6177/32, Galante n. 9/6177/33, Vertone n. 9/6177/34, Franci n. 9/6177/36, Maura Cossutta n. 9/6177/37 e Sgobio n. 9/6177/38, mentre non accetta l'ordine del giorno Pistone n. 9/6177/39, che va in senso contrario ad una disposizione di legge cui non si intende derogare.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Ottone n. 9/6177/40, Bova n. 9/6177/41 e Paola Mariani n. 9/6177/42. Poiché quest'ultimo ordine del giorno è stato cortesemente illustrato, come altri ordini del giorno, ne approfitto per chiarire che gli ordini del giorno che implicano un aumento della spesa e un ripensamento delle decisioni assunte nell'ambito della legge finanziaria possono essere certamente valutati nel prosieguo dell'esame; tuttavia, essendo il prosieguo dell'esame molto limitato, i termini per valutazioni o ripensamenti sembrano alquanto esigui.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Buglio n. 9/6177/43, a condizione che sia espunto l'inizio in cui si afferma «che i rincari delle tariffe del gas previsti per i prossimi mesi non faranno che allargare» la *gap*, perché, francamente, non prevederei grandi rincari per i prossimi mesi.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Gambini n. 9/6177/44 e Lulli n. 9/6177/45, quest'ultimo limitatamente al primo capoverso del dispositivo in quanto il Governo non ne accetta il secondo capoverso. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Nieddu n. 9/6177/46, Rughia n. 9/6177/47, Cialente n. 9/6177/48, Quartiani n. 9/6177/49, Nigra n. 9/6177/50, Borrelli n. 9/6177/51, Rossiello n. 9/6177/52 e Sedioli n. 9/6177/53. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Preda n. 9/6177/54, esso sarebbe accoglibile come raccomandazione se formulato in termini - come dire? - meno ultimativi, soprattutto per quanto riguarda il riferimento al 31 gennaio 2006 e, quindi, se fosse formulato come un invito al Governo a realizzare le intese previste in tempi brevi, anziché entro una data precisa.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Cordoni n. 9/6177/57, tenendo presente, tuttavia, che la legge di riforma delle pensioni del 1995 è - come dire? - una cosa che ci siamo trovati e che ha previsto certi equilibri finanziari. Essa, pertanto, difficilmente può essere modificata e, soprattutto - l'onorevole Innocenti ricorderà quando questa legge fu approvata -, qualche principio, bene o male, dovrebbe essere destinato a restare nel nostro ordinamento per non stravolgere troppo sia i conti sia il trattamento dei pensionati. Su tale aspetto bisogna ricordare, tuttavia, che è vero che in certi casi i redditi dei pensionati vanno calando, ma è anche vero che coloro i quali sono andati in pensione prima dell'applicazione piena della riforma del 1995 in

percentuale, rispetto agli stipendi, hanno un trattamento molto superiore di quello che avranno i prossimi pensionati.

Quindi, una certa equità intergenerazionale nel medio periodo si viene a riassetare. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Diana n. 9/6177/58, Guerzoni n. 9/6177/59, Gasperoni n. 9/6177/60, Bellini n. 9/6177/61, Rainisio n. 9/6177/62, Motta n. 9/6177/63 e Trupia n. 9/6177/64.

Il Governo sarebbe disposto ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno Maurandi n. 9/6177/65 - che riguarda sempre la Sardegna, come quello precedente - solo con riferimento al primo capoverso del dispositivo, fino alle parole «26 febbraio 1948, n. 3», mentre non accetta la restante parte. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Tocci n. 9/6177/66, a condizione che sia soppresso al primo capoverso del dispositivo, l'inciso «per l'intero ammontare del gettito riscosso». Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Nicola Rossi n. 9/6177/68, Crucianelli n. 9/6177/69 e Agostini n. 9/6177/70.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Calzolaio n. 9/6177/71, perché credo che l'introduzione di metodi di contabilità ambientale non siano funzionali rispetto al nostro assetto dei conti; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Michele Ventura n. 9/6177/72, Raffaella Mariani n. 9/6177/73 e Abbondanzieri n. 9/6177/74.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Pennacchi n. 9/6177/75, è ovvio che, quando si invita a risparmiare dei soldi, il Governo non può che gioire. Tuttavia, trattandosi di fondi contabilizzati nella finanziaria, non posso che accoglierlo come raccomandazione, anche se non spiacerebbe accettarlo in senso pieno. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Benvenuto n. 9/6177/76, Crisci n. 9/6177/77, Cennamo n. 9/6177/78, Tolotti n. 9/6177/79, Nannicini n. 9/6177/80, Pisa n. 9/6177/81, Minniti n. 9/6177/82, Pinotti n. 9/6177/83, Rotundo n. 9/6177/85, Ruzzante n. 9/6177/86, Luongo n. 9/6177/87, Violante n. 9/6177/89 e Tedeschi n. 9/6177/90, mentre non accetta l'ordine del giorno Meta n. 9/6177/91 perché è proprio contro i principi e gli accordi con le regioni spalmare in più anni i ripiani dei deficit sanitari. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Zanella n. 9/6177/92, Cima n. 9/6177/93 e Bulgarelli n. 9/6177/94. Quanto all'ordine del giorno Lion n. 9/6177/95, il Governo ne accetta il primo capoverso del dispositivo mentre ne accoglie come raccomandazione il secondo capoverso.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Pecoraro Scanio n. 9/6177/96 e Boato n. 9/6177/97, mentre non accetta l'ordine del giorno Cento n. 9/6177/98, visto che la scelta del Governo non è stata quella della restituzione del *fiscal drag* ma di un abbassamento delle aliquote fiscali per tutti.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Coluccini n. 9/6177/99, Bonito n. 9/6177/100, Carboni n. 9/6177/101, Kessler n. 9/6177/102, Magnolfi n. 9/6177/103, Grillini n. 9/6177/104, Finocchiaro n. 9/6177/107 e Amici n. 9/6177/108. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Maran n. 9/6177/110 perché contrattualizzare i dirigenti della Polizia di Stato significa cambiare tutto il sistema che vede non contrattualizzato questo tipo di personale e, quindi, dovrebbe estendersi anche agli altri comparti. Di conseguenza, allo stato attuale, ciò non è condivisibile. Il Governo non è in grado di comprendere appieno l'ordine del giorno Lucidi n. 9/6177/111 perché quando si dice «adottare politiche positive idonee a supportare il personale delle forze di Polizia nello svolgimento della sue attività», chi non potrebbe essere d'accordo? Non lo capisco bene e quindi mi limito ad accoglierlo come raccomandazione. Il Governo accoglie altresì come raccomandazione gli ordini del giorno Marone n. 9/6177/112 e Leoni n. 9/6177/113. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Zunino n. 9/6177/115 perché va in senso contrario molto netto rispetto a quanto disposto nella finanziaria. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Cazzaro n. 9/6177/116, Zama n. 9/6177/117, Grandi n. 9/6177/118, Burani Procaccini n. 9/6177/120 e Rosato n. 9/6177/121.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Mazzocchi n. 9/6177/122 e Blasi n. 9/6177/123, mentre accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Molinari n. 9/6177/124, Meduri n. 9/6177/125, Burtone n. 9/6177/126 e Bindi n. 9/6177/127.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Polledri n. 9/6177/128, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Innocenti n. 9/6177/130: l'onorevole Innocenti sa che si tratta di una disposizione importante che, tuttavia, necessita di una dotazione finanziaria. Inoltre, accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Tarantino n. 9/6177/131, Cuccu n. 9/6177/132, Nardini n. 9/6177/133, de Ghislanzoni Cardoli n. 9/6177/134 e Capitelli n. 9/6177/135.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Antonio Barbieri n. 9/6177/136, in quanto comporterebbe l'utilizzazione delle risorse che derivano dalle vendite (che, tra l'altro, riguardano gli IACP e non sono di competenza statale ma degli istituti autonomi) e destinarle ad uno scopo diverso. Difficilmente si potrebbe «intromettere» la legislazione statale.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Stucchi n. 9/6177/137 e Adduce n. 9/6177/138, mentre non accetta l'ordine del giorno Ria n. 9/6177/139, in quanto si chiede la stabilizzazione di personale di tutte le amministrazioni comunali.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Fontanini n. 9/6177/140, nonché l'ordine del giorno Verdini n. 9/6177/141, quest'ultimo limitatamente ai capoversi primo, quarto e quinto, mentre non accetta i capoversi secondo e terzo.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Dell'Anna n. 9/6177/142, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Didonè n. 9/6177/143 e accetta gli ordini del giorno Guido Dussin n. 9/6177/144, Zorzato n. 9/6177/145, Buontempo n. 9/6177/146, Anna Maria Leone n. 9/6177/147, Di Giandomenico n. 9/6177/148, Volonté n. 9/6177/149, D'Agrò n. 9/6177/151 e Maninetti n. 9/6177/152.

Il Governo accoglie, inoltre, come raccomandazione l'ordine del giorno Filippo Drago n. 9/6177/153 ed accetta l'ordine del giorno Mereu n. 9/6177/156.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Buemi n. 9/6177/157, Di Gioia n. 9/6177/158, Ceremigna n. 9/6177/159, mentre non accetta l'ordine del giorno Grotto n. 9/6177/160, in quanto ripropone il ripristino dell'imposta di successione.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pappaterra n. 9/6177/161, mentre non accetta l'ordine del giorno Villetti n. 9/6177/162, in quanto va a modificare l'accordo di modifica del Concordato lateranense del 18 febbraio 1984 con un atto unilaterale, senza, quindi, la procedura per la modifica dell'accordo stesso.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Alberta De Simone n. 9/6177/163, accetta l'ordine del giorno Licastro Scardino n. 9/6177/164 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Cola n. 9/6177/165.

Il Governo, inoltre, accetta l'ordine del giorno Giulio Conti n. 9/6177/166, mentre accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Fatuzzo n. 9/6177/167 e Delmastro Delle Vedove n. 9/6177/168. Il Governo accetta l'ordine del giorno Ciro Alfano n. 9/6177/169, mentre accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Galeazzi n. 9/6177/170 e Labate n. 9/6177/171.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Pasetto n. 9/6177/172 che vorrebbe «spalmare» in più anni il disavanzo sanitario delle regioni, cosa non possibile.

Il Governo accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Carbonella n. 9/6177/173, Tuccillo n. 9/6177/175 e Giacco n. 9/6177/176, quest'ultimo riguardante la materia di cumulo su cui mi sono già espresso.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Palumbo n. 9/6177/177 e Campa n. 9/6177/178, mentre accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Santori n. 9/6177/179 e Pezzella n. 9/6177/180.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Jannone n. 9/6177/181 (anche se mi chiedo se, per certi aspetti non sia superfluo essendo già previsto nella «finanziaria» che le funzioni delegate siano «nettizzate» dal patto di stabilità) e l'ordine del giorno Paolo Russo n. 9/6177/182, a condizione che la parola: «impegna» sia sostituita dalla seguente: «invita».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Cesaro n. 9/6177/183, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Martella n. 9/6177/184.

Il Governo, invece, non accetta l'ordine del giorno Carli n. 9/6177/185, che auspica l'immissione in ruolo di personale in misura alquanto cospicua, ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Chiaromonte n. 9/6177/186, a condizione che siano espunte le parole: «nonché per garantire i cittadini la fruizione e l'accesso ai beni e alle attività culturali», perché non ritiene che tale accesso sia impedito dall'attuale legislazione.

Il Governo, inoltre, è disposto ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno Grignaffini n. 9/6177/187, a condizione che venga espunta la seguente frase, francamente eccessiva: «ovviare così alle gravi conseguenze, quali la chiusura di interi settori di attività (...)» fino alla fine del periodo, poiché mi sembra eccessivamente negativa rispetto a fatti che non avverranno.

Il Governo accoglie, altresì, come raccomandazione gli ordini del giorno Lolli n. 9/6177/188 e Buffo n. 9/6177/189, purchè il dispositivo di quest'ultimo non venga espresso in termini così *tranchant*. Mi riferisco, specificatamente, alle parole: «chiarire le ragioni di queste drastiche riduzioni di stanziamento», perché non è il caso della fattispecie esaminata.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Capitelli n. 9/6177/190, Ascierio n. 9/6177/191, Bellotti n. 9/6177/192, Leo n. 9/6177/193, Milanese n. 9/6177/194, Giudice n. 9/6177/195 e Maggi n. 9/6177/197.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, viceministro Vegas, per la fatica che ha dovuto affrontare in questa fase un po' crepuscolare della seduta...

**GIUSEPPE VEGAS,** *Viceministro dell'economia e delle finanze.* È un piacere!

**PRESIDENTE.** Lo immagino, anch'io spesso sono contrario alla solitudine! Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno. Non essendovi richieste di intervento per dichiarazione di voto, dichiaro esaurita questa fase. Non resta quindi che procedere alle votazioni degli ordini del giorno, che avranno luogo, come previsto, nella seduta di lunedì 19 dicembre prossimo, con inizio alle 17,30.

*Omissis*

**La seduta termina alle 22,25.**